

ASCOLTA



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)



FERRAGOSTO 2015

Periodico quadrimestrale • Anno LXIII • N. 192 • Aprile - Luglio 2015



Pregare è il segreto per mantenersi vivi

Carissimi ex alunni, amici della Badia e lettori di Ascolta, per me è sempre motivo di gioia raggiungervi attraverso il periodico "Ascolta". In questo tempo di vacanze e di distensione estiva mi permetto di offrirvi una riflessione sulla preghiera. L'argomento è immenso - parlare della preghiera è come voler attraversare a nuoto un oceano - pertanto cercherò di restringere la riflessione a qualche pensiero.

Sono convinto che la preghiera è importante e particolarmente importante nella vita cristiana e monastica. È nota la centralità della preghiera nella vita benedettina. Nella Regola, san Benedetto non esita a mettere la preghiera liturgica come prima attività del monaco e la chiama *Opera di Dio* per eccellenza. Afferma categoricamente: «*Non si anteponga nulla all'Opera di Dio*» (RB 43,3). Tutta la vita del monaco dovrebbe dare il primo posto alla preghiera comunitaria e personale. La preghiera è una componente fondamentale della vita del monaco che, sotto la mozione dello Spirito Santo, ama intrattenersi amorosamente con la Santissima Trinità. Essa è alimentata dalla *lectio divina*, in un clima di silenzio, di raccoglimento e di solitudine. Nella frequente e fervorosa preghiera personale il monaco meglio esprime l'indole contemplativa della sua vocazione.

Dicevo che la preghiera, il dialogo con Dio, è importante per la vita cristiana. Sempre più si avverte il bisogno, anzi l'urgenza di ritornare dalla periferia dell'azione, alla sorgente dell'azione che è la preghiera, che è la vita interiore. Ho l'impressione che, negli ambienti ecclesiali, ci si sbilancia troppo nell'azione e nel fare; l'insidia dell'attivismo è sempre in agguato... dimenticando che Gesù ha detto: «*senza di me non potete fare nulla*» (Gv 15,5). Charles de Foucauld, prendendo lo spunto da queste parole di Gesù, ha scritto: «*Se la vita interiore è nulla, se la preghiera è poca, per quanto si abbia zelo e tanta volontà, e buone intenzioni e tanto lavoro... i frutti sono nulla!*».

Oggi occorre recuperare la centralità della vita spirituale, aver cura della vita interiore. Abbiamo bisogno di riscoprire il valore della preghiera cioè *lo slancio del cuore, lo sguardo gettato verso il cielo, il grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia*; con questi termini definiva la preghiera santa Teresa di Gesù Bambino. La preghiera apre il cuore alla speranza; essa è il respiro dell'anima.



La *Madonna con il Bambino* attribuita a Lorenzo Monaco, custodita nel Museo della Badia, è stata appena restaurata in vista della mostra all'EXPO 2015 di Milano. A pag. 2 la descrizione della tavola di Vittorio Sgarbi.

Trascuriamo sempre più in fretta le nostre giornate, con tanti impegni e preoccupazioni che si accavallano. Anche i nostri bambini rischiano di sentirsi stressati per tutte le cose che devono fare o subire (scuola, palestra, danza, piscina ecc.).

A volte ci sentiamo stanchi nel profondo di noi stessi. Avvertiamo un bisogno interiore di staccare la spina, di ritrovare un po' di calma dentro la mente, di lasciare che il cuore respiri. Proprio la preghiera è il respiro di cui ha bisogno il nostro cuore e nella quale l'anima può trovare la vera pace di cui tutti percepiamo la nostalgia.

La preghiera, poi, è quel dialogo che facilmente dimentichiamo, ma che poi ci manca perché ci sentiamo più soli. Pregando dialoghiamo con Dio che ci ascolta come figli col suo Cuore di Padre. Pregando ci affidiamo a Maria e la sentiamo vicina nella nostra vita e nella nostra famiglia, come madre tenerissima.

Invito ognuno a pensare alla propria esperienza personale di preghiera. Nella nostra vita sono presenti momenti brevi o lunghi di preghiera? Come preghiamo? Certamente tutti noi facciamo anche fatica a pregare: da dove viene questa fatica? Che cosa ci frena? Mi chiedi: perché pregare? Ti rispondo: per vivere. Sì: per vivere veramente, bisogna pregare. Pregare è il segreto per mantenersi vivi. È necessario che ciascuno tenga ben stretto il dono della fede ricevuto e lo alimenti nel suo rapporto con il Signore mediante la preghiera di lode, di adorazione, di ringraziamento, di supplica e di intercessione.

La preghiera gradita a Dio è quella che nasce da un cuore umile. La preghiera dell'umile arriva sempre al cuore di Dio. Pertanto, se anche tu vuoi sentire la presenza di Dio nella tua vita, prega; se vuoi vivere in pace con Dio e con gli altri, prega; se vuoi superare ogni problema e difficoltà che incontri, prega; se vuoi combattere e resistere al male, prega. La preghiera ha questa capacità e questa forza: infatti ti illumina, ti dà forza, ti purifica, ti converte, ti trasforma, ti avvicina a Dio e ai fratelli. Per pregare non aspettare solo quando ne hai voglia. Bisogna saper pregare sempre. La preghiera è uno stare davanti al Signore per dirgli il nostro amore e soprattutto lasciarci amare da Lui. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore, sempre di nuovo. Perciò, chi prega vive, nel tempo e per l'eternità. E chi non prega? Chi non prega è a rischio di morire dentro, perché gli mancherà prima o poi l'aria per respirare, il calore per vivere, la luce per vedere, il nutrimento per crescere e la gioia per dare un senso alla vita. Cari ex alunni e amici, ricordatevi: **pregare è il segreto per mantenersi vivi.**

Buone vacanze... e, come chiede sempre Papa Francesco, pregate per me.

✠ Michele Petruzzelli
Abate Ordinario

**CONVEGNO ANNUALE
DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
E AMICI DELLA BADIA
DOMENICA 13 SETTEMBRE**

11-12 settembre
Ritiro spirituale

13 settembre
Convegno con conferenza
dell'avv. Antonino Cuomo

Programma a pag. 2

Vittorio Sgarbi descrive la tavola della Badia che ha scelto per l'EXPO 2015

Altro che Ignoto, questo è Lorenzo Monaco



La tavola di Lorenzo Monaco prima del restauro. Tempera su tavola cuspidata, cm 103,5x57,5.

Ogni ritrovamento ha una sua storia e una sua gloria. Nella mia esperienza è favorito dalla curiosità, dal continuo cercare e viaggiare, dal tornare in luoghi visti in altri tempi e con altri occhi. E certe sorprese sono sempre piacevoli e perfino prevedibili. Alcune scoperte sono invece inattese e insperate. Maestri antichi come Masaccio, Piero della Francesca, Sassetta, sono più rari perfino di Raffaello. Fra questi può essere annoverato anche uno dei campioni più sofisticati del gotico internazionale, a fianco di Gentile da Fabriano, il fiorentino Fra Lorenzo Monaco, al secolo Piero di Giovanni, documentato tra 1370 e 1425, ultimo presidio della civiltà trecentesca, prima della rivoluzione di Beato Angelico e di Masaccio.

STILE SEMPLICE E SEVERO. Pur nella novità e negli allungamenti delle forme che ne caratterizzano lo stile, in accordo con le sculture del Ghiberti e di Gherardo Starnina, dopo gli anni della formazione ancora nello spirito grottesco prorogato da Agnolo Gaddi e Spinello Aretino (il cui figlio Parri si evolve nella stessa direzione), Lorenzo Monaco ha uno stile semplice e severo, temperato da una misurata eleganza, con un linearismo ostinato, soprattutto negli ampi panneggi falcati e taglienti. Questa declinazione stilistica gli viene anche dalla iniziale attività di miniatore nel convento di Santa Maria degli Angeli, dove risulta pagato nel 1412 e nel 1413, sulla scia di Don Silvestro Gherarducci e Don Simone Camaldolese. Ed eccolo, inconfondibile, apparire al primo numero della riparata pinacoteca della Badia di Cava dei Tirreni, dove è timidamente esposto come ignoto fiorentino del secolo XIV. Si manifesta con una calibratissima *Madonna con il bambino*

su fondo oro, posata su un cuscino dorato sopra un prezioso tappeto damascato rosso e oro (tempera su tavola cuspidata, cm 100x54). Si tratta probabilmente della parte centrale di un polittico d'impianto semplice e rigoroso, pur nella ricchezza della decorazione denunciata dal tappeto. Il bambino, in piedi sulle ginocchia della madre, indossa una tunica allungata e tiene nella mano sinistra un cartiglio avvitato su cui si legge la scritta «Lux Mundi». Le condizioni del dipinto sono generalmente buone e la tavola è sana e spessa, senza movimento o parchettature di restauro. Richiede ovviamente una pulitura per ritrovare la freschezza dei colori nella veste rosa del bambino o in quella lilla della madre sotto alla consueta tunica blu. Sorprendenti sono le affinità con opere note del pittore, e sia pure con alcune varianti. Penso alla *Madonna con bambino* nell'Ancona di Monte Oliveto, ora nel Museo di Palazzo Davanzati, o a quella nella Collezione Thyssen a Madrid. E ancora alla *Madonna con bambino* su un faldistorio della Galleria Nazionale di Edimburgo. E a quella, identica anche nella posizione delle mani, della Vergine, con il dito indice divaricato dal medio, nel Trittico della Collegiata di Empoli. Il motivo del cuscino sotto la veste si ritrova in altri

esemplari del pittore, come in quello del Museo di Brooklyn, all'interno di una tipologia consolidata. Il nuovo dipinto di Cava dei Tirreni non è ricordato nei documenti e nelle fonti; ma, come i codici miniati, potrebbe essere arrivato in temporaneo deposito.

OSTENTATO CONSERVATORISMO

Lorenzo Monaco manifesta nelle sue opere una rarefatta purezza formale, al limite tra il sogno e la favola, come si vede nella *Adorazione dei Magi* per la chiesa di Santa Trinità a Firenze, competitiva con quella di Gentile, e non più povera, ma più rarefatta, più intellettualmente sofisticata, con una costruzione neogiottesca che nulla concede al gusto per il lusso, evocativo della corte, di Gentile da Fabriano. Lorenzo Monaco vede le novità dell'arte fiorentina e le evita con ostinazione e consapevolezza, e con un ostentato conservatorismo, per contrastare le ricerche prospettiche e lo spazio geometrico del primo Rinascimento. La sua pittura è onirica, irrealistica, antinaturalistica, ma non è né attardata né reazionaria. Perfeziona un gusto, ma non progredisce. Lorenzo Monaco vede il mondo dalla parte di Dio, non degli uomini.

Vittorio Sgarbi

(da "Sette" del 28-11-2014)

65° CONVEGNO ANNUALE

Domenica 13 settembre 2015

PROGRAMMA

11-12 settembre

RITIRO SPIRITUALE

predicato dal Rev. D. Giuseppe Giordano (1978-81), parroco di Coperchia.

Le conferenze avranno luogo la mattina alle ore 10,30 e nel pomeriggio alle ore 17,00.

Domenica 13 settembre

CONVEGNO ANNUALE

Ore 10 - Vi saranno in Cattedrale alcuni sacerdoti a disposizione per le confessioni.

Ore 11 - S. Messa concelebrata in Cattedrale, presieduta dal P. Abate D. Michele Petruzzelli in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 12 - ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione nella sala delle farfalle.

- Conferenza del Presidente avv. Antonino Cuomo sul Giubileo Straordinario della Misericordia.

- Comunicazioni della Segreteria dell'Associazione.

- Interventi dei soci.

- Conclusione del P. Abate.

- Gruppo fotografico.

Ore 13,30 - PRANZO SOCIALE nel refettorio del Collegio.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. La quota per il pranzo sociale resta fissata in euro 20,00 con prenotazione almeno entro sabato 12 settembre.

Potranno partecipare al pranzo sociale solo coloro i quali avranno fatto pervenire in tempo la prenotazione anche telefonicamente: telefono Badia 089463922 oppure fax 089345255.

Chi si è prenotato per il pranzo deve darne conferma ritirando il buono entro le ore 11 di domenica 13 settembre.

2. Nel giorno del convegno, presso la portineria della Badia, funzionerà un apposito Ufficio di segreteria, presso il quale si potrà versare la quota sociale per il nuovo anno sociale 2015-2016.

A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale e per prenotare la foto-ricordo del convegno.

INVITO SPECIALE

Diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono particolarmente invitati al ritiro spirituale e al convegno.

I "VENTICINQUENNI"

III LICEO CLASSICO 1989-90

Adinolfi Monica, Cerrone Maria, Chirico Giovanni Battista, Cicalese Marcellino, Della Monica Ernesto, Donadio Gaetano, Falivena Angela, Guerriero Antonio, Guida Cristiana, Martucci Luigi, Migliorati Pierluigi, Pagliarulo Francesco, Palmieri Paolo, Pichilli Febronia, Sorrentino Emilia, Vuolo Annalisa.

V LICEO SCIENTIFICO 1989-90

Amatuzzo Giovanbattista, Calabrese Giovanni, D'Amore Giancarlo, D'Elia Angelo, Della Vecchia Angelo, Elefante Gianluca, Erario Pietro Paolo, Gasparini Francesca, Iovieno Corrado, Lucchi Luciano, Lufano Vincenzo, Maresca Antonino, Muoio Alfonso, Onorati Picardi Angelo, Pennimpe Felice, Pepe Mario, Priore Aniello, Serra Massimo, Tortora Alfonso, Ventrello Angelo, Villani Marco.

I "CINQUANTENNI"

Per iniziativa di Enzo Centore e Vittorio Ferri, si sono dati appuntamento gli alunni della III liceo classico di 50 anni fa.

Aiello Nicola, Autuori Roberto, Bordogni Gianfranco, Bugli Lucio, Carleo Antonio, Carratù Antonio, Cavallaro Alfonso, Centore Vincenzo, Cioffi Vincenzo, De Cristofaro Salvatore, De Paola Giovanni, Di Maio Canio, Ferri Vittorio, Gorga Giuseppe, Panariello Francesco, Paolicelli Francesco, Santonicola Giuseppe, Serio Raffaele, Severino Francesco, Smaldone Francesco, Sorrentino Giuseppe, Tramontano Mario, Vendola Onofrio.

Solennità di S. Alferio, 13 aprile 2015

Mons. Soricelli ha ordinato diacono D. Massimo Apicella

L'omelia dell'Arcivescovo

Oggi festeggiamo Sant'Alferio, che con la sua santità ha dato vita a questa memorabile realtà ecclesiale.

Discendente dalla nobile famiglia salernitana dei Pappacarbone, sin dalla gioventù si era posto al servizio dei Principi Longobardi. Abile nel trattare gli affari di governo fu inviato quale ambasciatore del suo principe presso il re di Francia, Enrico II e l'imperatore di Germania Ottone III. Giunto alle Alpi si ammalò gravemente e chiese ospitalità nel monastero di San Michele della Chiusa; qui ben accolto, non solo trovò la guarigione, ma scoprì la vocazione religiosa benedettina.

Con l'Abate Odilone raggiunse la grande Abazia di Cluny in Francia, dove rimase affascinato dalla solennità della liturgia e dalla serietà della vita spirituale. Qui vestì l'abito di S. Benedetto da Norcia e ricevette l'ordinazione sacerdotale.

Dopo alcuni anni fu richiamato dal principe di Salerno per riformare i monasteri del territorio. Alferio, però, sentendosi attratto dalla vita contemplativa e di solitudine, si rifugiò nella grotta Arsicia, alle falde del monte Finestra, dove, con due suoi compagni, si dedicò totalmente alla vita eremitica.

In seguito alla famosa visione dei tre raggi, Alferio cominciò, nel 1011, l'edificazione della Badia di Cava de' Tirreni, da lui dedicata alla Santissima Trinità.

Ben presto la fama della sua santità si diffuse nei paesi circostanti e cominciarono ad affluire discepoli desiderosi di seguire il suo esempio e gente di ogni ceto in ricerca di consigli e di soccorso.

S. Alferio morì il 12 aprile 1050 (giovedì Santo), all'età di 120 anni, e fu sepolto nella grotta che da allora divenne il cuore del Monastero.

I primi tre secoli di storia videro una grande fioritura di santità: i primi quattro abati sono stati riconosciuti santi dalla Chiesa e altri otto beati.

La prestigiosa Badia per secoli è stata faro di fede, centro di cultura, di arte e di spiritualità e punto di riferimento non solo del nostro territorio cavese.

Le letture bibliche proposte dalla liturgia della festa di S. Alferio ci aiutano a comprendere la figura del Santo fondatore dell'Abbazia cavense e della vocazione religiosa dell'aspirante diacono.

La pagina della Genesi, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, ci ha parlato della vocazione dell'antico patriarca Abramo. Egli era un arameo errante della Mesopotamia e un giorno ascoltò una misteriosa voce che gli diceva: "vattene dalla tua terra... verso la terra che io ti indicherò... Diverrai padre di una numerosa discendenza, come la sabbia sul lido del mare e le stelle del cielo".

Abramo credette al Signore e partì dalla sua terra e si mise in cammino. Certo mai avrebbe immaginato di essere considerato il padre nella fede di milioni di cristiani, ebrei e musulmani. E forse neanche S. Alferio, ai suoi tempi, poteva immaginare di diventare il padre di una moltitudine di figli spirituali, il fondatore di una millenaria casa e scuola di spiritualità. Oggi leggiamo in questa realtà la presenza provvidenziale della mano del Signore che per compiere le sue opere si serve di persone umili, generose e di-

sponibili. S. Alferio è stato un uomo di fede, di preghiera e di obbedienza.

Egli, come ci ha ricordato S. Paolo nella seconda lettura, si è lasciato guidare dallo Spirito di Dio.

Chissà quante opere meravigliose, lo Spirito di Dio, vorrebbe realizzare anche oggi e non trova la nostra attiva e convinta collaborazione! Con la nostra poca fede, con la nostra ignavia e pigrizia, abbiamo purtroppo il potere di frenare le opere di Dio.

Il Vangelo ci ha invitati alla sequela generosa e disinteressata del Signore. Chi ascolta la sua voce e lascia casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figli e campi per causa di Cristo e del Vangelo avrà cento volte tanto, insieme a persecuzioni e in futuro la vita eterna.

Le realtà terrene non sono da disprezzare, hanno un certo valore, ma sono secondarie, subordinate all'importanza della sequela del Signore. Chi avrà messo il Signore e le esigenze del suo Regno al primo posto, troverà la vera felicità e non resterà deluso. Il Signore è il nostro vero tesoro, la perla preziosa di inestimabile valore per cui vale la pena di vendere tutto.

S. Alferio che ha lasciato la casa principesca, la famiglia anche benestante, non ha trovato una famiglia numerosa e una grande gioia?

S. Alferio non ha realizzato cose straordinarie o sbalorditive, ha cercato piuttosto il silenzio, il nascondimento, ha vissuto nella scia della spiritualità benedettina del binomio "ora et labora", coniugando preghiera e lavoro, meditazione ed attività manuali, contemplazione ed azione e il silenzio. I veri benefattori dell'umanità non sono i condottieri, gli artisti, i poeti, ma sono soprattutto i santi.

S. Alferio nella sua semplicità ha lasciato nella storia una traccia profonda di santità, ha onorato veramente il nostro territorio, ha avviato una realtà che sfida i secoli ed ha prodotto un bene inestimabile.

Carissimo Don Massimo, nella splendida cornice liturgica della festa del fondatore dell'abbazia di Cava, oggi ricevi l'ordine del diaconato.

Fortificato dal dono dello Spirito, sarai di aiuto alla tua comunità nel ministero della Parola, dell'altare e della carità, mettendoti al servizio di tutti i fratelli.

Ministro dell'altare, annunzierai il Vangelo, preparerai ciò che è necessario per il sacrificio eucaristico e distribuirai ai fedeli il corpo ed il sangue del Signore.

Consacrato con l'imposizione delle mani, secondo l'uso trasmesso dagli apostoli, eserciterai il ministero della carità.

Sono compiti di grande importanza per la vita della Chiesa ed esigono da te una dedizione totale, perché il popolo di Dio ti riconosca vero discepolo del Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire. Nell'ultima cena lavò i piedi agli apostoli e disse: "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, così facciate anche voi".

Carissimo, sii sempre pronto e disponibile a compiere la volontà di Dio; servi con gioia e generosità il Signore ed i fratelli.

Sii pieno di Spirito Santo e di sapienza.

Non perderti d'animo davanti alla grandezza della tua missione, sostenuto dalla speranza del Vangelo di cui sarai non solo ascoltatore, ma anche ministro.

Conformato a Cristo "servo", rendi presente nella Chiesa la sua icona di servo per amore.

Non chiuderti in te stesso, apri il tuo cuore



Momento dell'ordinazione di D. Massimo Apicella

agli altri, offri la tua vita al Signore e ai fratelli.

Come ci ricorda il salmo 1, medita la legge del Signore giorno e notte, troverai in essa la tua gioia e "sarai come un albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene".

Carissimo don Massimo, non temere di pronunciare liberamente e serenamente il tuo "sì" alla chiamata del Signore.

Senti l'affetto ed il sostegno della preghiera della comunità monastica, dei tuoi cari, dei tuoi amici, della tua comunità parrocchiale, e soprattutto del Signore che è buono e grande nell'amore e mai abbandona i suoi figli.

La Vergine Maria, madre di Cristo, S. Alferio e i santi e beati Padri cavensi ti proteggano ed accompagnino nel tuo cammino!

✠ Orazio Soricelli

Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni

L'ordinazione

Il 13 aprile, solennità di S. Alferio (trasferita dal 12), alle ore 18, nella Cattedrale della Badia, D. Massimo Apicella è stato ordinato diacono da S. E. Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi-Cava. All'omelia l'Arcivescovo ha unito la presentazione del Santo Fondatore Alferio, "che con la santità di vita ha dato origine a questa memorabile realtà ecclesiale", e l'ordinazione del diacono, che, "fortificato dal dono dello Spirito", eserciterà il "ministero della Parola, dell'altare e della carità, mettendosi al servizio di tutti i fratelli". Tra i presenti, la madre signora Carmela, la sorella Maria Rosaria e il fratello Maurizio. Al termine il P. Abate ha invitato tutti i presenti ad un rinfresco nel refettorio del Collegio.

D. Massimo è nato a Cava il 9 ottobre 1984. Dopo aver conseguito la maturità come tecnico dei servizi turistici, nel 2005 è entrato alla Badia. Qui ha compiuto il noviziato e ha emesso la professione temporanea l'8 ottobre 2006, la perpetua con voti solenni il 4 ottobre 2009. Ha completato gli studi filosofici e teologici presso il Seminario Metropolitano di Pontecagnano, conseguendo il baccalaureato in teologia nel giugno 2012. Attualmente frequenta il corso di laurea in beni culturali presso l'Università degli studi di Salerno.

Bicentenario della nascita di un figlio illustre della Badia di Cava (1814-2014)

Don Rudesindo Salvado, apostolo dell'Australia

Nel 2014 è stato celebrato il bicentenario della nascita di D. Rudesindo Salvado, il monaco della Badia di Cava, che fu apostolo dell'Australia occidentale e fondatore dell'abbazia di Nuova Norcia. Varie e rilevanti le celebrazioni compiute a Nuova Norcia e a Tui, la città spagnola che gli ha dato i natali.

È opportuno un profilo essenziale, data l'approssimazione che si nota in opere relative alla Badia. D. Rudesindo nacque a Tui il 1° marzo 1814. Il 24 luglio 1829 entrò nell'abbazia di S. Martino a Compostella, dove emise la professione religiosa il 26 luglio 1830. Iniziò il suo tirocinio monastico come organista della chiesa abbaziale. Nel 1835 la rivoluzione scacciò i monaci dall'abbazia. Il confratello D. Giuseppe Serra, poi compagno nella missione, si trasferì alla Badia di Cava nel settembre 1835, mentre D. Rudesindo tornò in famiglia a Tui e, con l'aiuto di D. Serra, raggiunse Cava l'11 novembre 1838. L'abate D. Luigi Marincola lo mandò subito a Roma a completare la teologia. Il 23 febbraio 1839 fu ordinato sacerdote a Nocera dei Pagani e celebrò la sua prima Messa a Cava il 1° marzo, giorno del suo compleanno e del suo onomastico. La sua fama di organista sin da allora richiamava folle anche da Napoli. Il 16 dicembre 1842 fu aggregato alla comunità di Cava insieme con D. Serra.

La chiamata di Dio alla vita missionaria ha lasciato il segno, un po' come Damasco per S. Paolo. Era l'11 luglio 1844. Di ritorno dalla ordinaria passeggiata per i boschi, giunti presso la "parata" (il laghetto artificiale travolto dall'alluvione nel 1954), i due confratelli si confidarono di sentirsi animati dallo stesso zelo per le missioni tra i selvaggi. Il 31 dicembre 1844 si presentarono alla Congregazione di Propaganda Fide, che li destinò all'Australia. L'abate D. Pietro Candida, prima contrario, divenne loro convinto sostenitore. Il 5 giugno furono ricevuti e benedetti dal papa Gregorio XVI, benedettino camaldolese, che, tra l'altro, raccomandò loro:

"Ricordatevi che siete figli di S. Benedetto, nostro gran Patriarca... Non fate disonore alla colla che indossate".

Il 17 settembre 1845 salparono in 28 dal porto inglese di Gravesend. Dopo un viaggio fortunoso di 113 giorni, sbarcarono a Fremantle, in Australia occidentale, il giovedì 8 gennaio 1846. I Benedettini si stabilirono il 1° marzo 1846 a nord di Perth, a Vittoria Plains, allora foresta vergine, dove regnava la barbarie. La prima Messa fu celebrata all'aperto, sotto un albero secolare. Superiore ufficiale era D. Giuseppe, anche se anima di tutto era D. Rudesindo. Impossibile enumerare qui le enormi difficoltà: relazioni con gli aborigeni, reperimento del cibo (dovettero adattarsi a mangiare lucertole, vermi, radici), malattie.

A corto di danaro, Salvado tenne un concerto di pianoforte a Perth, che fruttò successo e offerte. Nuove difficoltà li costrinsero a spostare il campo d'azione a Moore River, che chiamarono Nuova Norcia in omaggio alla patria di S. Benedetto (1° marzo 1847). Si attuava un nuovo metodo: non più seguire i selvaggi nella foresta, ma costituire un centro come erano le antiche abbazie, per affezionarli alla terra ed evangelizzarli. Il 28 aprile 1847 presero possesso del nuovo edificio, la cui cappella fu dedicata alla SS. Trinità come la chiesa della Badia di Cava. Nel gennaio 1848 aprirono un orfanotrofio per bambini selvaggi, per il quale occorrevano fondi. Salvado acquistò del terreno che fu diviso agli indigeni, pagandoli normalmente per il lavoro compiuto per il monastero.

Il 1848 portò novità sconcertanti: Serra fu nominato vescovo di Porto Vittoria e Salvado vescovo di Sydney, ciò che significava l'abbandono di Nuova Norcia. Salvado corse ai ripari. L'8 gennaio 1849 salpò per l'Europa conducendo con sé due ragazzi australiani, Francesco Cònaci e Giovanni Dirimera, che il 29 luglio furono rivestiti da Pio IX dell'abito benedettino e il 5 agosto entrarono nel noviziato della Badia di Cava.

D. Rudesindo fu chiamato a Napoli dal card. Giacomo Filippo Franson, dal quale sperava di "scongiurare la terribile calamità" dell'episcopato che lo avrebbe tolto ai suoi selvaggi. Invece trovò la nomina a vescovo di Porto Vittoria, datata 9 agosto, e ricevette la consacrazione a Napoli dallo stesso cardinale il 15 agosto.

Mentre ci si preparava a partire da Cadice per l'Australia con 36 volontari missionari raccolti da Serra, giunse la notizia che il governo inglese aveva disperso la colonia di Porto Vittoria. Erano le astuzie della Provvidenza: Mons. Salvado rimaneva pastore senza gregge. In attesa di istruzioni, tornò a Roma, dove si dedicò a scrivere l'avvincente libro "Memorie storiche dell'Australia" che uscì a Roma nel 1851 e a Napoli nel 1852 ed ebbe grande successo.

Finalmente nel 1851 ebbe il permesso di ritornare alla missione di Nuova Norcia, dove giunse il 15 agosto 1853. Trovò una situazione disperata: sacerdoti, postulanti e aiuti di ogni genere erano sornati da Nuova Norcia alla diocesi di Perth. Ci vollero anni per cambiare la situazione. Un primo miglioramento si ottenne con la separazione, richiesta da Mons. Salvado, di Nuova Norcia da Perth, con superiori distinti. Così il 1° aprile 1859 Mons. Salvado fu nominato amministratore apostolico di Nuova Norcia, dipendente direttamente dalla S. Sede.



Mons. Salvado nel 1900 a Roma, nel chiostro di S. Paolo fuori le mura, poco prima della morte

Tre anni dopo, nel 1862, Mons. Serra si dimise da vescovo di Perth. Quanta malinconia in questa separazione dei due confratelli cavensi! Si ripeteva la vicenda dei grandi missionari Paolo e Barnaba: "Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro" (At 15, 39). Intanto le promozioni fioccarono per Mons. Salvado: nel 1866 fu nominato vescovo di Perth, ma chiese di essere esonerato per l'amore ai suoi selvaggi. Il 12 marzo 1867 la S. Sede assecondò il suo sogno con la creazione dell'Abbazia *nullius* di Nuova Norcia, di cui Salvado fu nominato abate a vita.

A questo punto non occorre seguire la vita missionaria di Nuova Norcia, punteggiata dallo zelo di Mons. Salvado: sempre alla ricerca di nuovi missionari in Europa, ottenne anche un noviziato a Monserrato per Nuova Norcia. Inutile dire che in nessun momento della sua vita interruppe le relazioni con i monaci di Cava, come attestano le sue lettere a D. Michele Morcaldi, a D. Gaetano Foresio e a D. Silvano De Stefano. Per giunta, due fratelli conversi di Cava lo avevano seguito nella missione: fra Mauro Rignasco e fra Costabile Turi.

Salvado trascorse a Roma l'ultimo anno della sua vita, dimorando a S. Paolo fuori le mura. Scopo principale del viaggio era quello di unire Nuova Norcia a una Congregazione benedettina. Allo scopo si rivolse alla Congregazione Cassinese della primitiva osservanza (poi detta Sublacense), che l'accoglie nella Provincia Spagnola.

Colto da malattia il 15 dicembre 1900, si spense serenamente il 29 dicembre, a 86 anni, compianto da tutti, in particolare dagli australiani, ai quali aveva donato la sua vita. Opportuna, pertanto, la restituzione della sua salma a Nuova Norcia, dove giunse il 3 giugno 1903.

D. Rudesindo si distingueva per una tenacia adamantina, che lo portava a raggiungere gli obiettivi pur tra difficoltà che apparivano insormontabili. Ai monaci soleva indicare la strada: "Per ogni impresa sono necessarie quattro P: prudenza, pazienza, perseveranza, preghiera". Era dotato di senso pratico che lo guidava nel lavoro, al quale si dedicava senza tregua. Il



Mons. Salvado vescovo nel 1849, a 35 anni



P. Bernardo Martinez amministra il battesimo a Nuova Norcia

confratello Serra diceva che lavorava per dieci missionari. Il lavoro spesso era compiuto nelle condizioni disagiate che richiamano S. Paolo: "Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti (...), pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli, disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità" (2 Cor 11, 26ss). Tuttavia era capace di studi seri e accurati, come dimostra il best seller *Memorie storiche dell'Australia*, tra l'altro scritto in italiano, che non era la lingua materna. Sguardo vivo, voce sonora, conversazione brillante, atteggiamento semplice ed estroverso, mettevano subito a suo agio chi lo avvicinava. Né mancava di ironia, come quando, ai monaci che reclamavano la conferenza settimanale in capitolo (qualche volta saltava), rispose: "Tre cose sono del tutto inutili: la pioggia nel mare, la luna a mezzogiorno e la predica ai monaci e alle monache".

L'abate D. Angelo Ettinger progettava un cippo marmoreo presso la "parata", dove D. Rudesindo ebbe l'ispirazione decisiva alla missione. Ma ciascuno, senza attendere, può innalzare nell'animo un monumento più duraturo del bronzo trasponendo nella vita il suo messaggio attualissimo. Agli operatori della nuova evangelizzazione egli consegna l'invito che propone papa Francesco, da lui fedelmente praticato: "la Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e andare verso le periferie"; "siate pastori con l'odore delle pecore". Ai religiosi egli offre il suo esempio di adesione eroica alla volontà di Dio (egli non fuggì quando l'abate tardava a dare il consenso per la missione) e l'attenzione a quello che Dio e l'umanità domandano nelle diverse stagioni della storia. A tutti i cristiani, nella "nella truce ora dei lupi", Mons. Salvado indica l'abbraccio ai fratelli del mondo senza badare a differenze di razza, di civiltà, di religione, con la consapevolezza acquisita già nell'antichità pagana: "sono uomo e niente di ciò che è umano ritengo a me estraneo".

Il bicentenario di Salvado suscita, specialmente negli ex alunni, la riconoscenza alla Badia di Cava, che ha saputo esprimere un personaggio tanto benemerito per la Chiesa e per l'umanità. E ciò in sintonia con lo stesso Salvado, che dei monaci di Cava ha scritto testualmente: "quei padri, cui in gran parte devesi l'esistenza della missione Benedettina nell'Australia Occidentale". Ma sia ben chiaro: con buona pace di qualche storico moderno, i monaci di Cava non sono ricercatori né tanto meno "inventori" di gloria, ma oggi come ieri vogliono solo "la gloria di Colui che tutto move".

D. Leone Morinelli

LA PAGINA DELL'OBLATO

Nuove leve tra gli oblato cavensi

Domenica 7 giugno, nel corso della celebrazione della solennità del *Corpus Domini*, si è tenuta la cerimonia dell'oblazione di Antonio Sabatino e della petizione per gli aspiranti oblato Ciro Cennamo e Luigi Rosselli. È apparsa particolarmente felice la collocazione dell'oblazione in seno alla celebrazione del *Corpus Domini*, come sottolineato dall'omelia del P. Abate D. Michele Petruzzelli, che ha voluto, con vera *sapientia cordis*, ancorare il significato dell'offerta dell'oblato al più grande tema dell'offerta eucaristica. "Ci siamo abituati allo spreco del pane quotidiano e alla presenza di Dio nel pane eucaristico": questo è stato il tema conduttore della riflessione di Dom Petruzzelli, che coglie appieno la serialità dell'approccio col pane quotidiano, materia di spreco, e con lo stesso Corpo di Cristo, ridotto troppo spesso a materia di convivialità rituale. Una nota più che dolente che richiama le esigenti parole dell'Apostolo ai Corinzi, laddove già allora quegli ammoniva i cristiani ad accostarsi degnamente alla mensa eucaristica, "riconoscendo il Corpo e il Sangue del Signore" sotto pena di "mangiare e bere il proprio giudizio". Parole che la Chiesa stessa, con la riforma liturgica, ha ritenuto di non dovere più proclamare nella liturgia del Giovedì Santo.

Alla luce di tali affermazioni, tanto più significative appaiono l'oblazione secolare di Antonio Sabatino e le petizioni di Ciro Cennamo e di Luigi Rosselli. Che dei laici, immersi nel mondo, si dichiarino disponibili ad accrescere la propria vita spirituale conformandosi a Cristo, a manifestare amore per S. Benedetto seguendone la Regola, a sentirsi membri di una comunità monastica ricevendone il riconoscimento come



I protagonisti della giornata (da sinistra): Ciro Cennamo, P. Abate, avv. Antonio Sabatino, Luigi Rosselli

parte propria, è segno tangibile del "riconoscere il Signore" con l'atto della personale offerta.

Il rituale della *petitio promissionis* sottoscritta *super altare*, seguita dalla recita del *Suscipe*, secondo i dettami della Regola, ha rappresentato per Antonio Sabatino la formale ascrizione agli oblato benedettini secolari della Badia di Cava e per Ciro Cennamo e per Luigi Rosselli la prefigurazione della meta del cammino appena intrapreso. Per l'Abbazia della SS. Trinità è segno di quella capacità di attrazione che è in grado di esercitare sotto il rinnovato carisma del suo Abate D. Michele Petruzzelli.

Nicola Russomando

Nella Casa del Padre

Il 9 dicembre 2014 è deceduto a Cava dei Tirreni l'oblato **Anastasio Placido Adinolfi**, che compì l'oblazione il 29 ottobre 1978 nelle mani del P. Abate D. Michele Marra.



Oblati presenti alla cerimonia del 7 giugno

Il valore della vita, mass media e la cultura dominante

Le problematiche etiche di inizio e di fine vita rappresentano le questioni bioetiche per eccellenza e nell'affrontarle è necessario interrogare la ragione e la coscienza, cercando di individuare quale sia il vero bene.

La prima domanda che dobbiamo porre è: che cos'è la vita? E, quando comincia la vita? Naturalmente intendiamo la vita umana, la vita dell'essere umano, perché la vita dei vegetali e la vita stessa degli animali è diversa da quella dell'uomo.

Allora la domanda fondamentale è: che cosa c'è di diverso (o in più) che ci fa dire che la nostra è una vita "superiore" rispetto a quella degli altri essere viventi?

Dell'uomo, vi è una definizione scientifica, espressa dalla biologia: egli è un essere individuale appartenente alla specie umana. Ma possiamo dare anche, ricorrendo alla filosofia, una definizione ontologica o metafisica basata sulla ragione: l'uomo è una "persona", cioè, secondo la definizione di Boezio (ripresa poi anche da s. Tommaso), egli è "*individua substantia rationalis naturae*".

Ma andando ancora più in profondità, possiamo dire che il principio costitutivo dell'uomo è l'anima spirituale; è lo spirito (pneuma), che lo contraddistingue e lo determina come soggetto (*sub-iectus, ens a se, compos sui*).

Ecco che la persona umana, che si caratterizza per "essenza" ed "esistenza" e si definisce per la libertà, l'intelligenza e la volontà, ha un valore inalienabile, intangibile e incommensurabile, inerente alla sua dignità, tanto che per la bibbia l'uomo è "*imago Dei*".

Non è quindi riservato all'uomo un valore che attiene alla sfera economica come per gli oggetti, ma a lui bisogna riconoscere assiologicamente un giudizio di preziosità che gli è dovuto semplicemente per il fatto di esistere, di "esserci" e non conferito o assegnato dall'esterno, da altri, in ragione del possedere o no certe funzioni o caratteristiche.

Nella società contemporanea, però, non tutti assegnano alla "persona umana" e alla "vita umana" lo stesso significato e lo stesso valore.

Su quando comincia la vita umana ci si divide; l'embrione da taluni viene considerato una "cosa" e non una persona; si hanno opinioni diverse quando la vita è ancora degna di essere vissuta. Ecco che, per esempio, bisogna domandarsi se ciò che si sviluppa nel seno di una donna è o no "un soggetto umano", se il morente, il disabile, l'anziano, il povero, lo straniero è o no "un essere umano".

In senso lato, oggi non solo il valore dell'uomo è controverso ma anche il campo dei valori etici è divenuto opinabile e incerto, per la difficoltà di stabilire "*che cosa abbia valore*", "*che cosa sia il valore*" e quali sono i valori positivi a cui tendere e da realizzare e quali quelli da rifuggire, prevalendo un indifferente etico e una deleteria omologazione (elementi caratterizzanti della società "liquida").

Ecco che si pongono dilemmi fondamentali quando si agisce "all'inizio" della vita (tecniche di procreazione artificiale, pillola del giorno dopo, pillola Ru 486, intervento abortivo, diagnosi preimpianto e prenatale, finalizzate all'interruzione volontaria della gravidanza, ecc.) o alla "fine" della vita (accanimento terapeutico, abbandono terapeutico, eutanasia, suicidio assistito, omicidio del consenziente, ecc.). Quando cioè alcuni (H. T. Engelhardt, P. Singer) dicono che "*non si è ancora persona*" o "*non si è più persona*".



Il dott. Giuseppe Battimelli tiene la conferenza al convegno del 23 maggio

È da sottolineare come la cultura dominante sia caratterizzata da un parte dal soggettivismo, dal relativismo, dall'emotivismo, prevalendo una morale di tipo individualistico-libertaria e dall'altra da un pragmatismo utilitaristico o un socio-biologismo, di valenza produttivistica, tipico dei paesi anglosassoni (come non ricordare i principi dei vecchi neo utilitaristi dell'800 Jeremy Bentham e John Stuart Mill: "*massimizzare il piacere*", "*minimizzare il dolore*", "*ampliare gli spazi di libertà individuale*").

Possiamo individuare la radice di tali esiti culturali nello spirito positivista e antimetafisico a partire dal XIX e poi sviluppatosi nel XX secolo, attraverso l'affermazione di almeno tre grandi correnti di pensiero: il darwinismo, il marxismo e lo scientismo.

Con la teoria evoluzionistica Darwin affermò "*la discendenza con variazione*" da un antenato comune: l'uomo è solo un animale più evoluto, l'uomo è solo una "scimmia" più evoluta.

Sulla nostra etica dovuta alle sub-strutture economiche, ha insistito invece il materialismo marxista, riducendo ogni realtà a materia e negando l'esistenza di realtà non materiali, contrapponendosi al personalismo (la persona umana è unitotalità corporeo-spirituale) e al dualismo (materia-spirito), optando per una concezione del mondo immanentistica e contro ogni forma di trascendenza.

Infine lo scientismo, nella sua forma ideologica e divisoria, che ritiene che la scienza può soddisfare e risolvere tutti i problemi e i bisogni dell'uomo, riducendo il vero al verificabile (e ritenendo la realtà solo ciò che è sperimentabile e riproducibile).

Le nuove frontiere della ricerca biomedica e gli incredibili progressi della biotecnologia e della medicina, accanto a tanti motivi di compiacimento e a tante speranze, suscitano però anche interrogativi e sollevano continuamente innumerevoli problemi e dubbi sul piano etico esistenziale, ma anche sociale e politico.

Oggi difatti è possibile produrre embrioni umani in laboratorio per soddisfare il desiderio riproduttivo di coppie (anche omosessuali) o di single (donne sole o vedove) o di donne in età avanzata; è possibile effettuare diagnosi dell'embrione prima dell'impianto in utero e durante la gravidanza (ma anche selezionare eugeneticamente il "figlio perfetto", scartando chi possiede o ha la probabilità di avere 'difetti'); è possibile utilizzare cellule staminali (non solo adulte ma anche embrionali e fetali); è possibile sostituire funzioni vitali, consentendo la sopravvivenza con supporto tecnologico; è possibile trapiantare un organo oppure brevettare nuovi organismi viventi geneticamente modificati (animali e vegetali) o clonare vegetali e animali (ma forse in futuro anche l'uomo...).

Non è da meno sottolineare la grande responsabilità dei mass media, che sovente hanno un ruolo decisivo nella costruzione del consenso, orientando l'opinione pubblica, non sempre correttamente, fino a manipolare certe notizie su argomenti delicati e di grande rilevanza bioetica.

A dimostrazione di ciò basti ricordare la trasformazione semantica di concetti e parole: l'aborto del feto ora viene definito "interruzione volontaria della gravidanza", quasi a renderlo eticamente meno grave; l'utero in affitto o gravidanza surrogata è inteso come "gravidanza per altri", dando una valenza solidaristica a tale pratica e sottacendo come sovente avviene lo sfruttamento commerciale della donna; l'eutanasia è diventata "morte pietosa"; l'ideologia del gender ha creato il neologismo "omofobia", ecc.

La cultura industriale e postindustriale e il cosiddetto "permissivismo borghese" hanno determinato un atteggiamento culturale e quindi sociale su problematiche rilevanti: per esempio, il comportamento sessuale è sganciato da qualsiasi norma etica, la liberazione totale dell'uomo avviene attraverso l'affrancamento dalla morale, dal lavoro dipendente, dal matrimonio e dalla eterosessualità (Herbert Marcuse); le repressioni sessuali sono giudicate causa di nevrosi e di repressione (Sigmund Freud); l'esperienza sessuale è una forma privilegiata di comunicazione (Jean-Paul Sartre); la donna ha il diritto e la libertà nel gestire la propria sessualità, rifiutando il ruolo domestico-familiare e rompendo il legame sessualità-coniugalità-famiglia (movimento femminista, Simone De Beauvoir).

La libertà è quindi il criterio di riferimento assoluto e decisivo. È lecito ciò che è liberamente voluto e che non lede la libertà altrui e pertanto la morale non si può fondare su valori oggettivi e trascendenti, ma solo sulla autodefinizione del soggetto.

Che fare dunque in questa temperie che viviamo se vogliamo essere fedeli all'uomo e a Dio, se vogliamo (ri)affermare il valore e l'intangibilità della persona umana, dal suo concepimento fino alla sua morte naturale, affinché egli sia sempre fine e mai mezzo, criterio ultimo per giudicare ciò che moralmente è lecito o illecito?

Come uomini e donne appartenenti allo Stato laico e aconfessionale, che non può essere indifferente su valori e principi che fondano la convivenza democratica, bisogna agire con discernimento e responsabilità. La etimologia di quest'ultimo termine può illuminarci nell'azione. Responsabilità deriva da *spondeo* che significa "io prometto", "io mi impegno" ma anche da *respondeo*, cioè rispondere di qualcuno o di qualcosa davanti a qualcuno, non in senso legalistico o giuridico ma in senso morale.

Invece i tempi che viviamo richiedono da parte nostra come battezzati e credenti nel Dio della vita, come uomini di speranza che devono dare testimonianza ed essere di esempio, non l'intelligenza dei tempi ordinari, ma per dirla con s. Paolo, la *parresia* dei tempi straordinari, l'umile e coraggiosa franchezza di non tacere, di non estraniarsi, ma di dire la verità sempre e in ogni circostanza con coraggio, sapienza ed umiltà.

Giuseppe Battimelli

Vice presidente nazionale Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI)

Vice presidente nazionale Società Italiana per la Bioetica e i Comitati Etici (SIBCE)

Il Magistero della Chiesa

Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae vultus*

“Misericordiosi come il Padre”: è questo il tema che presiederà all’anno Santo straordinario indetto da papa Francesco con la lettera apostolica *Misericordiae vultus*. È altresì la riproposizione del nucleo tematico di tutto il suo pontificato, già annunciato dalla leggenda dello stemma papale “*miserando atque eligendo*”. La citazione, è noto, è tratta da un passo di S. Beda il Venerabile, che commenta così la vocazione da parte del Maestro del pubblicano Levi. L’apostolo Matteo, a sua volta, completa la narrazione della sua conversione con la chiosa che Gesù fa ai farisei scandalizzati del versetto del profeta Osea “*misericordia voglio e non sacrificio*”, come a sottolineare il senso dell’annuncio messianico consistente nel disvelare agli uomini il volto misericordioso di Dio. Del resto è tutto il Salterio ad inneggiare al Dio misericordioso d’Israele, “lento all’ira, ma grande nel perdono”, la cui “*misericordia è eterna*”, secondo la lezione del salmo 136 nel suo insistente refrain, puntualmente ripreso nella bolla d’indizione. Dunque nulla di nuovo sotto il sole, come commenterebbe con lucida certezza lo stesso Qoelet autore biblico, ma è pur vero che papa Francesco nel richiamare nella forma più emblematica del cattolicesimo, con l’Anno Santo, il tema della misericordia intende porla al centro della nuova evangelizzazione.

Di per sé, la proclamazione di un Anno Santo straordinario con relativa apertura della Porta Santa è stata circostanza eccezionale del XX secolo, con Pio XI nel 1933 e con Giovanni Paolo II nel 1983, entrambi in memoria della Redenzione operata dalla Passione di Cristo. Il giubileo di papa Francesco si colloca invece in un contesto affatto peculiare, in cui il dibattito interno alla Chiesa sembra essere tutto concentrato sul Sinodo dei Vescovi di ottobre e sulle relative proposte di misericordia innanzitutto circa la questione della riammissione dei divorziati risposati alla comunione sacramentale. Va da sé che il giubileo non si riduce a queste questioni, ma finisce per abbracciare la considerazione dello stesso rapporto tra Dio e l’uomo.

Pur tuttavia non si sfugge all’impressione che l’indizione giubilare straordinaria, con la sua naturale dimensione “romanocentrica”, sia anche consentanea a ribadire la funzione di custodia del *depositum fidei* che compete al successore di Pietro contro ogni spinta centrifuga. In ogni caso, la bolla prevede la simultanea celebrazione dell’anno giubilare nelle singole chiese locali anche con la predisposizione di una “porta della misericordia” nelle singole chiese cattedrali.

E il Papa non omette di analizzare il problematico rapporto tra misericordia e giustizia. “La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa”, che è proprio quella della misericordia intesa come “l’architrave che sorregge la vita della Chiesa”. Se la prospettiva della giustizia umana risiede nella sua dimensione ordinariamente retributiva

e, talvolta, anche distributiva, quella biblica per Francesco coincide con l’abbandono alla volontà di Dio che supera ogni tentativo di riduzione legalistica. In tal senso meglio si comprende l’invito del Papa a meditare e ad esercitare le opere di misericordia corporale e spirituale della tradizione cattolica nella prospettiva del giudizio finale, quello si sostanzia di perfetta giustizia, che verrà condotto sul crinale delle opere compiute secondo il grande discorso escatologico di Gesù nel capitolo XXV di Matteo.

Un invito pressante alla conversione è quello che Francesco rivolge ai fedeli e, soprattutto, ai figli lontani anche con soluzioni pratiche quali “i missionari della misericordia” da inviare presso le chiese locali, dotati dell’eccezionale facoltà di assolvere persino da peccati riservati alla Sede Apostolica. L’accento posto sul sacramento della Riconciliazione, quale presupposto necessario per l’acquisto delle indulgenze giubilari, sacramento che - si sottolinea - non è “proprietà dei pastori”, è impreziosito con l’immagine della lettera agli Ebrei con cui il suo autore descrive il rapporto dell’uomo con Dio attraverso Gesù Cristo come un accostarsi “con fiducia al trono della Grazia per riceverne misericordia e trovarne grazie”. E quel termine “fiducia” è pur sempre adattamento latino di un lemma greco molto caro a Bergoglio, *parrhesia*, che designa in ambito classico la libertà di parola del cittadino, nel lessico neotestamentario l’atteggiamento di confidenza che Cristo ha inaugurato nel rapporto con Dio.

Anche l’appello alla conversione per quanti sono partecipi di organizzazioni criminali, l’insistito riferimento alla “piaga putrescente” della corruzione con tanto di citazione di S. Gregorio Magno, *corruptio optimi pessima*, sono il segno di una sollecitudine che intende abbracciare ogni aspetto problematico della società contemporanea fino alle sue “periferie esistenziali”.



“Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore”, scrive Francesco per esortare alla conversione queste frange di umanità, ma al tempo stesso si rivolge anche ai credenti mai al riparo nelle false rappresentazioni del proprio senso di giustizia.

Viene in mente quanto S. Agostino scrive in tema di conversione nella sua plastica lingua: “quando potuistis noluitis, quando volueritis non potueritis”. Lo si legge in una bolla dell’arcivescovo di Salerno fra’ Bonaventura Poerio che annunciava per l’Anno Santo del 1700 l’invio di missionari straordinari, specie nelle campagne della diocesi, per invitare a lucrare, ai fini della salvezza eterna, il tempo straordinario di grazia e di misericordia. Gli fa eco, nella continuità della missione salvifica della Chiesa, oggi anche il Papa allorché definisce l’Anno Santo straordinario occasione privilegiata “per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi”.

Questo tempo straordinario di grazia si estenderà dalla prossima solennità dell’Immacolata, cinquantenario della chiusura del Concilio Vaticano II, fino alla solennità di Cristo Re il 20 novembre 2016.

Nicola Russomando

Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: *Misericordiosi come il Padre*. L’evangelista riporta l’insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L’imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

Papa Francesco, *Misericordiae vultus*, n. 13

Dibattuti temi etici e ricordata l'alluvione del 25 ottobre 1954

Convegno ex alunni del 23 maggio 2015

Il convegno primaverile dell'Associazione degli ex alunni del 23 maggio, divenuto da qualche anno a questa parte appuntamento intermedio per il convegno statutario della seconda domenica di settembre, ha registrato, eccezionalmente, un doppio tema d'incontro. Da una parte la conferenza *"Il valore della vita, mass media e cultura dominante"* tenuta da Giuseppe Battimelli dello stesso Consiglio direttivo e vice presidente nazionale dell'associazione dei Medici cattolici, quindi il ricordo del LX anniversario dell'alluvione che colpì la Badia e Salerno nella tragica notte tra il 25 e il 26 ottobre del 1954. Invitati speciali per tale rievocazione sono stati i seminaristi più direttamente coinvolti nell'evento catastrofico con D. Natalino Gentile in veste di oratore designato.

Della conferenza di Battimelli si offre il testo integrale che dispensa da ogni commento.



Un aspetto della sala del convegno



Parla il P. Abate



... il Presidente avv. Antonino Cuomo



... il dott. Giuseppe Battimelli

Vale solo la pena sottolineare che la preponderanza dei suoi temi, l'attacco senza precedenti al significato naturale della vita, sia in senso biologico sia in senso etico, trovano anche nell'enciclica *Laudato si'* un rilievo tale da obbligare l'interprete ad una lettura non riduzionistica della questione ecologica, ma comprensiva della nozione di "ecologia umana", diventata almeno dalla *Centesimus annus* patrimonio del Magistero pontificio.

Ulteriore attestazione della rilevanza del tema della difesa della vita anche presso il popolo cattolico è stato lo straordinario successo in termini di mobilitazione alla manifestazione del *Family day* del 20 giugno a Roma. La particolarità dell'evento, il secondo dopo quello del 2007, è consistita in una specie di auto-convocazione di massa, che, senza neppure il concorso della CEI o delle maggiori associazioni del laicato cattolico, ha portato in piazza le istanze del mondo cattolico e non solo contro i disegni di legge Cirinnà e Scalfarotto su unioni civili e su omofobia. Segno evidente di quel *sensus fidei* che agisce, manzonianamente, come la Provvidenza, *"oltre la defension dei senni umani"*, anche di quelli più dotati.

Allo sfondo della conferenza di Battimelli si è letta altresì proprio la preoccupazione per una mobilitazione cosciente su temi etici la più larga possibile.

Il ricordo, invece, della tragica notte dell'alluvione di Salerno del 1954 è stato filtrato attraverso la memoria dei giovani e inconsapevoli protagonisti della vicenda. D. Natalino Gentile ha offerto il suo personale contributo alla ricostruzione dei momenti che segnarono indelebilmente la vita di quegli adolescenti. *"Memoria ludica"*, come è stata definita dal suo evocatore, perché nell'immediato quei ragazzi non percepirono l'immane catastrofe che si stava abbattendo sul salernitano con un bilancio finale di 318 morti. Una percezione sminuita anche nell'opinione pubblica generale dal concorso accidentale del contestuale ritorno di Trieste all'Italia, che



... il rev. D. Natalino Gentile



... il prof. Gaetano De Luca



... il dott. Luigi Gigliucci



La foto ricordo scattata dopo il pranzo (alcuni erano già partiti)

chiudeva così per la nazione l'ultima pagina della II guerra mondiale.

Una lezione dall'epocale disastro D. Natalino l'ha pur sempre tratta facendo la sua esegesi del termine "nostalgia". Dolore per il ritorno di sicuro, ma scandito dalla capacità di reazione al male del presente che, se non fu propria nell'immediato di adolescenti inconsapevoli, lo è stata degli uomini a venire. Lo ha ricordato con l'immagine evocata da Alfonso Gatto del piccolo artigiano produttore di lumini che alle porte di Molina di Vietri, il luogo più funestato dall'alluvione, continuava la sua umile attività o con il solenne verso di Orazio "*virum impavidum feriunt ruinae*" che sintetizza la resistenza dell'uomo innanzi alla violenza degli eventi. Resistenza manifestata anche dall'indomito D. Benedetto che già alle prime visite delle autorità civili sui luoghi del disastro seppe indirizzare richieste di aiuto per il seminario. Storica la risposta del giovane sottosegretario ai Lavori Pubblici Emilio Colombo: "*Padre,*

ci lasci prima seppellire i morti!". Di sicuro D. Benedetto non intendeva ignorare l'essenziale pietà per i morti, ma anche quest'appello è testimonianza di una tragedia che incombeva pesantemente sulle menti dei sopravvissuti.

Allo stesso modo il prof. Gaetano De Luca, anch'egli tra i seminaristi, ha rievocato i momenti concitati dello sgombero del seminario, mentre il dott. Luigi Gugliucci, da alunno esterno in visita a D. Eugenio De Palma, ha ricordato l'incalzare della pioggia che nel pomeriggio aveva già trasformato in un torrente la cordonata che dalla Badia sale verso il Corpo di Cava.

In filigrana, il ricordo degli antichi seminaristi intervenuti al convegno alla Badia, che hanno anche rinnovato il loro ringraziamento alla Vergine nella loro cappella per lo scampato pericolo di sessant'anni prima, si è sostanziato di tutti questi sentimenti scaturiti dal ritorno sui luoghi della loro giovanile memoria.

Nicola Russomando

D'Angelo Giuseppe	
Vice prefetto-Propedeutica	BA
De Luca Gaetano IV ginnasio	MV
Gentile Natale IV ginnasio	MV
Esposito Luca † 30-4-2014 I liceo	BA
Fierro Felice † 9-4-2007 V ginnasio	MV
Giannella Marco † 30-11-2012 I liceo	BA
Giannella Mario I liceo	BA
Iuliano Giacomo II liceo	BA
La Barca Pompeo † 18-11-2010	
Vice prefetto-I teologia	BA
Maffia Ettore IV ginnasio	MV
Matonti Giuseppe	
Prefetto - IV teologia	BA
Mazza Antonio † 9-6-1991 II media	MV
Paolillo Domenico III media	MV
Scarpa Fulvio I liceo	BA
Scavarelli Aniello IV ginnasio	MV
Tanzola Bruno IV ginnasio	MV
Troccoli Giuseppe III media	MV

Il camerata

Adinolfi Giuseppe II media	MV
Ciardi Michele II media	MV
Comunale Antonio II media	MV
Di Cunto Nicola I media	MV
Feola Francesco V elem.	BA
Gifoli Antonio Vice prefetto-I liceo	BA
Ginefra Giancarlo † 2-2-2002 V elem.	BA
La Pastina Giovanni I media	MV
Lista Antonio Vice prefetto - II liceo	BA
Lo Schiavo Costabile V elem.	BA
Maione Vincenzo V elem.	BA
Morinelli Ugo Prefetto - I teologia	BA
Ogliaroso Aniello I media	BA
Pagano Antonio † 7-8-2001 I media	BA
Paolillo Alessandro II media	MV
Piccirillo Francesco V elem.	BA
Pinto Franco II media	MV
Scaffeo Vincenzo I media	MV

Presenti in Seminario il 25 ottobre 1954

La I camerata ospitava i più grandi, la II i piccoli. La sigla BA indica gli alunni che, dopo l'alluvione, frequentarono le scuole alla Badia, MV gli alunni di scuola media e ginnasio (eccetto Ogliaroso e Pagano di I media) che (in numero di 20) furono mandati a Montevergine per frequentarvi le scuole private del monastero e a giugno sostennero gli esami alla Badia.

RETTORE

D. Benedetto Evangelista † 27-5-1988

SEMINARISTI

Vassalluzzo Mario † 4-3-2014

Prefetto d'Ordine IV teologia BA

I camerata

Alpino Giovanni † 29-8-1992 III m. MV

Arenella Antonio IV ginnasio MV

Attanasio Michele II media MV



Mancando la foto del Seminario 1954-55, si pubblica quella dell'anno precedente, in cui sono molti i seminaristi che saranno presenti l'anno successivo. In prima e seconda fila i parroci convenuti dal 9 al 13 novembre 1953 per un corso di aggiornamento.

Al convegno del 23 maggio, nel 60° anniversario Testimonianza sull'alluvione del 25 ottobre 1954

Sembra strano, ma il termine nostalgia pur derivante dal greco (νόστος - ritorno e ἄλγος - dolore: "dolore del ritorno") era sconosciuto al mondo greco. La nostalgia è uno stato psicologico o un sentimento di tristezza e di rimpianto per la lontananza da persone o luoghi cari o per un evento passato che si vorrebbe rivivere.

Il termine entra nel vocabolario europeo nel XVII secolo per opera del medico svizzero Johannes Hofer, alle prese con una patologia diffusa tra i suoi connazionali, costretti dall'arruolamento come truppe mercenarie a restare lontani a lungo dai monti e dalle vallate della repubblica elvetica. «Nostalgia» è infatti la designazione dotta del «mal du pays». Tale stato patologico era così grave che spesso portava alla morte i soggetti che ne erano colpiti e nessun intervento medico valeva a ridare loro le forze e la salute a meno che non li si riportasse verso casa. Soltanto a partire da Charles Baudelaire il termine si libera dal riferimento a precisi luoghi o al passato infantile, per assumere a condizione di anelito indefinito.

Ed è in questa dimensione che vogliamo rivivere questo momento, anche se, con la razionalità che ci distingue, dobbiamo riandare alla storia o alla cronaca di quella tragica notte del 25 ottobre di ben 60 anni fa.

La pioggia cominciò a cadere con intensità dalle 13,00 del 25 ottobre 1954, divenendo più intensa verso le ore 17,00. Le precipitazioni aumentarono sempre più fino ad assumere le caratteristiche di un nubifragio, raggiungendo la massima intensità fra le ore 20,00 e la mezzanotte, ma proseguendo poi per tutta la notte; esse furono talmente abbondanti che in meno di 24 ore erano caduti più di 500 mm di pioggia.

La zona maggiormente colpita fu quella della costiera amalfitana fino alla città di Salerno, e precisamente le città di Vietri sul Mare, Cava de' Tirreni, Salerno, Maiori, Minori, Tramonti.

I danni furono immensi: frane, voragini, ponti crollati, strade e ferrovie distrutte in più punti, case spazzate via, scantinati allagati. I danni si calcolarono superiori ai 45 miliardi di lire.

La furia delle acque causò estese frane, una delle quali, staccatasi dal pendio di un monte da poco disboscato, spazzò via il villaggio di Molina.

I due torrenti Bonea e Cavaia provenienti da Cava trascinarono a mare una tale quantità di detriti da creare l'attuale spiaggia di Vietri. Tutta la costa del salernitano comunque cambiò il suo aspetto.



In quella che era la palestra, profondamente scavata dal cataclisma del 25 ottobre, i seminaristi si aggrano per asciugare qualche loro straccio

In tutto si contarono (fra morti e dispersi) 318 vittime, 250 feriti, e circa 5.500 senzatetto.

A Salerno le vittime furono un centinaio e circa 100 i feriti; a Vietri sul Mare le vittime furono oltre 100; a Cava de' Tirreni 37; a Maiori 37.

La televisione aveva da poco iniziato i programmi e pochi l'avevano già in casa e le notizie allora arrivavano con molto minore celerità di oggi.

Uno spettacolo terrificante: un enorme ammasso di fango alto fino alle insegne dei negozi con al suo interno inglobate masserizie di ogni genere e, purtroppo, numerosi cadaveri.

Tra tanti lutti e drammi vissuti in città, anche l'episodio del piccolo Mario Caputo, di quindici mesi, ritrovato vivo e in buone condizioni di salute ben tre giorni dopo l'alluvione: era all'interno della sua culla, che galleggiava in una pozza d'acqua.

Subito dopo la tragedia partirono i soccorsi e la solidarietà degli Italiani che, come sempre, mostrarono il loro buon cuore donando molti milioni in beneficenza soprattutto attraverso la "Catena della Fraternità" organizzata da Vittorio Veltroni speaker televisivo, il papà di Walter.

Molti fondi per la ricostruzione arrivarono dal Governo presieduto dall'on. Scelba.

Dopo qualche giorno arrivò in visita di solidarietà il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, il Patriarca di Venezia Angelo Roncalli, che quattro anni dopo divenne Papa Giovanni XXIII e l'ambasciatrice americana in Italia Clara Boothe Luce.

All'alba del 26 ottobre, nel momento in cui in tutta Italia, con gioia e con orgoglio, si celebrava finalmente il ritorno dell'amata Trieste nei confini della sacra patria, a Salerno e in quelle comunità cominciarono a delinearsi i dati di un'autentica tragedia.

E alla Badia? Le impressioni personali. Il salvataggio di tutti. D. Benedetto che ci raccoglie nella cappella per ringraziare il Signore. La vacanza inaspettata, l'anno scolastico rinviato, l'andata a Montevergine per gli alunni di scuola media e ginnasio, l'anno "sabbatico" disastroso per gli studi ma affascinante per l'accoglienza dei Padri di Mercogliano Loreto. (Il relatore ha scorso a braccio con qualche flash la scaletta che precede. Per integrare riportiamo a parte uno stralcio del suo articolo "Tutto è perduto, è salva la vita" pubblicato su "Ascolta" n. 160, n.d. r.).

Una riflessione letteraria. "Una capra morta accanto a un bambino di pochi mesi compone l'immagine finale del viaggio nella mia povera terra. È stata trovata nelle ultime ore a Molina di Vietri. E l'artigiano che alle porte della piccola frazione quasi distrutta continua a fabbricare lumini di cera può essere il segno umile in cui tutti accettano di rivivere: piccole luci sulla terra e sul mare, quasi uomini che mi somigliano, luci di pesca e di tombe" (Alfonso Gatto, da *Dolore per la mia terra*).

Questa piccola luce della speranza ancora rischiarata la nostra vita ed ancora alimenta il nostro grazie a Dio, alla Madonnina del Seminario, ai Santi Padri Cavensi.

Ritorno alla nostalgia. Se la nostalgia è un sentimento sterile che ci lascia indifferenti, allora diventa un *grave pondus* che ci opprime senza lasciarci spazio vitale; ma se diventa un *impetus*, uno stimolo, come l'oraziano *impavidum me ferient ruinae*, ed energia vitale per la ripresa ed il rinnovamento, allora sì, siamo nostalgici.

Prendendo a modello il motto che fu già della gloriosa abbazia di Montecassino: *succisa virescit!*



Il piazzale della Badia ingombro di fango e detriti

Don Natalino Gentile

Tutto perduto, è salva la vita

Fu verso le 23,30 che ci accorgemmo della catastrofe imminente.

Il prefetto D. Peppino Matonti, poi parroco a Marina di Casal Velino, provvide a svegliarci tutti, riuscendo chi sa come (visto che la centrale elettrica era già saltata) ad accendere un moccolo di candela, l'unico faro in quel mare tempestoso.

Ci svegliammo dal sonno, immersi già nell'acqua che, invase le stanze, aveva raggiunto il livello dei nostri letti, i cui materassi, instabili, cominciavano a galleggiare.

Non ricordo che ci fu panico o paura particolare, eravamo troppo incoscienti ed ognuno di noi cercò di scendere dal letto, qualcuno s'infilò la talare prima di mettere i piedi nell'acqua, qualche altro non trovandola più sulla sedia dovette, giocoforza, uscire in mutande.

Ci avviammo all'uscita nel corridoio cercando di raggiungere la scala che immetteva al piano superiore, quello degli studi, della cappella, della stanza del Rettore che, beato nella sua già avanzata sordità, non s'era accorto ancora di nulla.

Ma fu qui, proprio ai piedi della scalinata che trovammo la sorpresa. I detriti, il fango, le acque, i ceppi d'alberi avevano ostruito il passaggio: fu necessario prendere la scala dalla parte della ringhiera e l'uno dopo l'altro, anzi l'uno sull'altro, tirandoci e tenendoci per i lembi che riuscivamo ad afferrare, risaliamo al piano superiore.

Fu allora che i più grandi, dopo aver svegliato il Rettore, decisero di ridiscendere perché in un'altra camerata dormivano i piccoli, gli ultimi arrivati in seminario da qualche mese: cuccioli addormentati già galleggianti sui materassi, alla deriva, prima che venissero tutti raccolti e portati in salvo.

Sicuri che nessuno era rimasto al piano di sotto, ci sentimmo sollevati e fu quindi naturale portarci tutti nella cappella per il primo, immediato ringraziamento a Dio per lo scampato pericolo.

Ed anche lì, tra il canto del Magnificat, non si vedeva qualcuno dei nostri (Domenico Paolillo, n.d.r.), accendere con la lunga asta di legno le candele, con una mano e con l'altra reggersi quegli stracci bagnati che aveva addosso per quel senso di innato pudore?

La notte fu interminabile, perché venimmo dislocati nei piani alti del monastero, nell'infermeria. Ci diedero qualche coperta per ripararci alla meglio e a due a due ci facevamo forza e calore.

Fino all'alba. Quando, dall'alto della nostra postazione, vedemmo l'apocalisse ai nostri piedi: un'immensa distesa pietrosa e bianca che aveva inghiottito il laghetto, il campo da gioco, gli argini del fiumiciattolo, la centrale elettrica.

Ma la curiosità non finì lì, perché alcuni di noi, al mattino successivo, vollero scendere ai dormitori del Seminario: uno spettacolo drammatico perché gli ambienti erano completamente stipati fino al soffitto di tutto quanto la tempesta e la furia selvaggia della natura aveva potuto scaricarci dentro.

Avevamo perso tutto, ma avevano recuperato il bene più prezioso, la vita.

D. Natalino Gentile



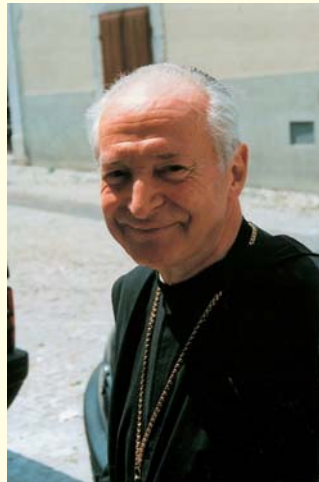
Il lato ovest del Seminario investito dalla furia devastatrice

Inediti del P. Abate Marra

La virtù elegante

“No, signorina, lei avrà un bel ripetermi che D. Calogero è un sant'uomo, per me è semplicemente repellente!”

La frase così categorica e pronunciata con una voce affilata come una lama, fu per me come un forte scossone, che mi fece scappar via quel dolce sonnellino nel quale mi stavo adagiando, come è mia abitudine, quando mi trovo in viaggio soprattutto ad una cert'ora! E dire che il vociare più o meno insulso della gente lungi dal costituire per me un fastidio, serve quasi a conciliarmi il sonno, forse perché le cose che abitualmente si dicono sulle vetture pubbliche dispensano il cervello dal pensare. Quella volta però (è stata in una delle mie ultime corse apostoliche, in pullman) la frase recisa della gentile signora mi fece fare quasi un balzo nella poltrona. Capii che di sonno per quella volta non si sarebbe più parlato e, debbo confessarlo, mi misi in ascolto con una curiosità tutta femminile. La conversazione, che intanto continuava animata, si svolgeva alle mie spalle. Si dice che anche l'occhio vuole la sua parte, ebbene riuscii a dominare un movimento istintivo all'indietro, ma non potetti rinunziare completamente, e perciò fingendo di aggiustarmi il colletto (D. Abbondio insegna pure qualche cosa...) mi fu possibile dare delle sbirciate a destra e a sinistra.



Una signora ben piantata era quella che aveva risposto: la faccia piena ed imbellettata faceva risaltare le grosse labbra sporgenti e abitualmente atteggiata in una espressione di disgusto, quasi le desse fastidio anche il profumo che con abbondanza si era versato addosso; l'altra invece una figura esile, semplice, dalle labbra strette, dall'espressione raccolta, a vista la si poteva definire una “signorina devota”.

Ci volle tutto il peso di quel “repellente” per farle perdere la sua abituale calma. “Che dice mai, signora, D. Calogero, le ripeto, è un santo e l'assicuro che quando mi trovo a contatto con i sacerdoti io bado al carattere sacerdotale, penso che è un ministro di Dio (non mi ero sbagliato, era proprio una “devota”) e non bado punto se la

veste talare sia più o meno pulita, se sia un po' grossolano nei modi, se sappia stare a tavola, in conversazione. Son cose queste alle quali debbono badare le persone di mondo”.

La conversazione continuò, animata, per un bel po'. Mi divertì e mi rese pensoso. La curiosità mi stuzzicava ancora: avrei voluto sapere chi fosse il sacerdote in questione, ma pensai che il problema agitato, sia pure nel vociare d'una vettura pubblica, trascendeva la portata di una questione personale.

Come era naturale, non presi parte alla conversazione, anzi dissimulai il mio interesse. Ma nel mio interno quale idea dividevo? Ve lo debbo proprio dire? Ero e sono dalla parte della grossa signora; alla quale perdonai, in cuor mio, di avermi impedito il sonnellino.

Nel numero precedente il P. Abate diceva di voler consegnare ai suoi seminaristi, dopo la Chiesa, che consegna il Breviario, un libro: il S. Rosario. Consentirete al vostro Rettore di consegnarvi un terzo libro: il Galateo?

Che volete? Carattere sacerdotale, zelo sacerdotale, virtù soda, tutto sta bene, ma che forse starebbe male dare a questa virtù soda una bella veste? È la virtù così rivestita quella che S. Bonaventura chiamerebbe “la virtù elegante” e vi assicuro che non disdice affatto al Clero.

(novembre 1960)

P. D. Michele Marra O. S. B.
Rettore del Seminario Diocesano

Cronache

Le opere del Millenario Restaurato il dipinto di Vincenzo Morani raffigurante Urbano II alla Pietrasanta



Dipinto prima del restauro

Il dipinto ricopre la parete ogivale ovest del refettorio dell'Abbazia.

È collocato a 2,5 metri dalla quota pavimentale, al di sopra degli stalli lignei e occupa una superficie totale di 21,13 mq.

L'affresco rievoca l'episodio storico della visita di Urbano II alla Badia di Cava nel 1092.

Il Pontefice viene raffigurato in compagnia del duca Ruggiero e di una folla numerosa composta da cardinali, prelati, principi, sacerdoti ed armigeri. Nel 1830 la realizzazione dell'opera venne affidata al giovane pittore Vincenzo Morani, che si era formato alla disciplina artistica al Real Istituto di Belle Arti di Napoli e dove ebbe come maestro anche Achille Guerra. Interessato alla pittura di storia e a quella di genere minore come il paesaggio, la ritrattistica e di soggetto popolare, realizzò nel 1832 questa che si ritiene sia la sua prima grande commissione.

Il restauro del dipinto, affidato a Delia Palmieri, si è reso necessario in seguito all'accertamento dei vasti sollevamenti della pellicola pittorica - in buona parte anche della totale perdita del pigmento -, della proliferazione di flora batterica e fungina e della diffusione dei sali provocati dalle cattive condizioni igroclimatiche dell'ambiente.

Per il restauro del dipinto sono stati necessari due diversi appalti di lavori.

L'intervento principale realizzato dopo un'attenta campagna di saggi, che ha evidenziato una superficie pittorica rimaneggiata più volte nel corso del tempo, ha previsto le seguenti fasi di lavorazione:

1) fissaggio del colore, 2) pulitura meccanica, 3) consolidamento degli intonaci, 4) ristabilimento e riadesione della pellicola pittorica, 5) pulitura della superficie, 6) trattamento erbicida e biocida, 7) stuccature, 8) integrazione cromatica.

Nel corso di questi lavori però sono stati evidenziati danni non prevedibili come: zone più ampie di moderne e grossolane ridipinture, l'esistenza di una profonda crepa verticale che attraversava l'intero dipinto e una consistente



... dopo il restauro

perdita di pellicola pittorica originaria, emersa dopo l'asportazione degli strati di ridipintura.

Pertanto è stata necessaria un'integrazione del primo intervento con **lavori complementari** consistenti in: 1) pulitura meccanica del dipinto a mezzo fresco, 2) stuccatura delle cadute di intonaco, delle lesioni e fessurazioni, 3) integrazione pittorica, 4) protezione finale.

dott.ssa Pasqualina Sabino
direttore dei lavori

Mostra di libri restaurati

Il 27 marzo, presso la Biblioteca Provinciale di Salerno, sono stati esposti 12 manoscritti e 2 volumi a stampa, che sono stati restaurati nel Laboratorio di restauro della Badia di Cava.

La Direzione della Biblioteca, in occasione dell'esposizione, ha organizzato una giornata di studio sulla "Conservazione e tutela del patrimonio librario". Ha presentato l'iniziativa la dott.ssa Barbara Cussino, Dirigente del Settore Musei e Biblioteche della Provincia. In seguito sono



Corale prima del restauro



... dopo il restauro

interventuti la prof.ssa Maria Galante, dell'Università di Salerno, la dott.ssa Maria Di Prisco, già Direttrice del Laboratorio della Biblioteca Nazionale di Napoli, e il P. Abate D. Michele Petruzzelli, che ha letto una relazione sui restauri eseguiti dalla Badia, concludendo: "I monaci sanno quanto lavoro, quanta pazienza, quanto amore, quanto rispetto esige il restauro di un libro. Oltre tutto alla Badia di Cava è ben presente il precetto di S. Benedetto, che nella Regola ordina al cellerario (ma vale per tutti i monaci): *Tutta la suppellettile e i beni del monastero li consideri come gli oggetti sacri dell'altare*" (c. 31).

Alla Badia è stato restaurato anche un registro di battesimi (1634-1711) della parrocchia di S. Audeno in Aversa, al quale i soci del Lions Club di Aversa - sponsor del lavoro - hanno dedicato un opuscolo di 16 pagine: tra le righe traspare tutta la loro soddisfazione.

L. M.

Dal 12 aprile al 30 settembre 2015

Mostra di una rarità

Dal 12 aprile è aperta alla Badia una mostra documentaria intitolata "Rotolo... non exultet, ma una lunga, lunga causa". Essa è limitata ad un solo pezzo per esaltarne l'assoluta rarità: non

è cosa frequente imbattersi in una pergamena lunga quasi 13 metri!

Si tratta di una pergamena del 1299 (arca LXI n. 31), costituita da 18 pergamene cucite insieme, che riguarda una causa tra la Badia di Cava e la diocesi di Castellaneta, per alcuni possedimenti della Badia, che il vescovo castellano deteneva come suoi. La sentenza è a favore della Badia: il vescovo deve restituire tutti i beni e pagare le spese del processo.



La pergamena lunga quasi 13 metri

È senza dubbio una lunga causa, calcolando il materiale contenuto nel documento. Ma se poi si considera che la vertenza dura solo 16 mesi, si deve riconoscere che la nostra epoca, rassegnata a cause che si protraggono anche per decenni, esce sconfitta al paragone con una giustizia "medievale".

Al raro documento, composto come i rotuli degli Exultet, è stato aggiunto un vero Exultet, non di fattura medievale come la pergamena, ma della prima metà del Novecento, dovuto alla perizia di un monaco della Badia, D. Pietro Pasciuti, professore nel 1927.

Piace vedere in questo monaco e nel quasi coetaneo D. Raffaele Stramondo, che pure si cimentava in lavori simili, i tardi epigoni dell'antico "scriptorium" della Badia, che qualche studioso moderno guarda con distaccata sufficienza.

Il merito della mostra va al bibliotecario Carmine Carleo, che l'ha ideata e allestita con la sponsorizzazione dello Studio Geo-Metrica di Raffaele Cesaro e di Luigi Conte e con la collaborazione tecnica di Fabio Senatore, dello stesso studio Geo-Metrica.

L'orario della visita dal 12 aprile al 1° maggio era fissato dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 17,00 alle 19,00; dal 2 maggio al 30 settembre, soltanto dalle 9,30 alle 12,30. In questo secondo periodo non è più esposto l'Exultet della comunità monastica.

L. M.



Particolare dell'Exultet della comunità monastica

Notiziario

23 marzo – 21 luglio 2015

Dalla Badia

23 marzo – Il **dott. Antonio Annunziata** (1949-52) viene da Napoli per rinnovare l'iscrizione all'Associazione, senza escludere una intensa preghiera ai nostri Santi Padri Cavensi.

27 marzo – Presso la Biblioteca Provinciale di Salerno si espongono dodici manoscritti e due volumi a stampa restaurati nel Laboratorio della Badia. Se ne riferisce a parte.

29 marzo – Prima della Messa il P. Abate presiede la benedizione delle palme presso la Cappella della Sacra Famiglia, alle spalle della statua del Beato Urbano II, mentre soffia un vento freddo e fastidioso. Segue la processione verso la Cattedrale, dove si celebra la Messa.

Il **prof. Gianrico Gulmo** (1965-69) porta gli auguri alla comunità monastica, partecipando con soddisfazione il battesimo del nipotino Francesco.

Enrico Micillo (1974-78) viene difilato per la Messa domenicale del pomeriggio. Si vede che ricorda bene le consuetudini della Badia, anche se scomparse da decenni. È sempre impegnato nella gestione dell'azienda familiare a Licola.

2 aprile – Alle 18,30 il P. Abate presiede la Messa "in Cena Domini". Presente, tra gli altri, l'ex alunno **Marco Giordano** (1997-02) con la moglie Patrizia e il bimbo. Le celebrazioni della Settimana Santa di quest'anno sono un tantino condizionate da raffreddore o influenza che imperversa dappertutto.

Nella Cappella dei SS. Padri è allestito l'altare della reposizione, dove qualcuno sosta in adorazione fino alle ore 22, pur senza il movimento dei tempi passati.

3 aprile – Alle 18,30 si tiene in Cattedrale la liturgia "in passione Domini" presieduta dal P. Abate. Salta il tradizionale canto del passio per



La Badia emergente dal verde in una foto d'archivio scattata dalla redazione di "Ascolta"

le bizze della stagione che impedisce l'esecuzione ai designati. Ci si contenta della proclamazione dialogata. Particolare delusione per il **dott. Marcello Lombardi** (1950-55), venuto apposta da Pisa per riascoltare il passio in gregoriano.

4 aprile – Il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) porta gli auguri pasquali alla comunità ma anche le sue attenzioni come medico in questa appendice primaverile di influenza.

La Veglia si inizia alle 23, presieduta dal P. Abate. Salvo errori, gli ex alunni sono rappresentati dal solo maestro organista **Virgilio Russo** (1973-81).

5 aprile – Pasqua. La Messa solenne è presieduta dal P. Abate, che tiene l'omelia e alla fine imparte la benedizione papale con indul-

genza plenaria. Numerosi gli amici che alla fine porgono gli auguri alla comunità monastica. Tra gli ex alunni notiamo: **Giuseppe Adinolfi** (1953-56), **avv. Giovanni Russo** (1946-53), **Benito Trezza** (1957-58), **Vittorio Ferri** (1962-65), **Cesare Scapolatiello** (1972-76) che è messaggero di auguri affettuosi anche del padre cav. Giuseppe, **Giuseppe Trezza** (1980-85), **Nicola Russomando** (1979-84), **Vincenzo Buonocore** (1976-84), **dott. Massimo Bonadies** (1980-85), **dott.ssa Valentina Di Domenico** (1995-00), **Valentino De Santis** (1990-94), e gli "addetti ai lavori" diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64) e organista **Virgilio Russo** (1973-81).

6 aprile – Pasquetta senza il movimento della gita tradizionale di un tempo: solo qualche persona o famiglia isolata si inerpica tra i boschi intorno al monastero.

È ospite della comunità **Mons. Jorge Fernandez**, Vicario Generale della diocesi di Oviedo (Spagna), molto interessato alla Bibbia Visigotica, scritta a Oviedo nel secolo IX.

7 aprile – Il **dott. Ugo Senatore** (1980-83) viene a porgere gli auguri alla comunità monastica mentre si gode un po' di ferie nella sua terra in quel di Siano.

9 aprile – È ospite **Mons. Orazio Pepe** (1980-83), Capo ufficio della Congregazione per la Vita consacrata, che è invitato dal P. Abate alla mensa monastica.

12 aprile – Alle 18 si tiene in Cattedrale un'ora di adorazione in preparazione all'ordinazione diaconale di D. Massimo Apicella.

13 aprile – Solennità trasferita di S. Alferio. Alle 18, in Cattedrale, Messa di ordinazione di D. Massimo Apicella, presieduta da **S. E. Mons. Orazio Soricelli**, Arcivescovo di Amalfi-Cava dei Tirreni, di cui si riferisce a parte.



Mons. Orazio Soricelli e concelebranti dopo l'ordinazione del diacono D. Massimo Apicella (nella foto è vicino al P. Abate)

14 aprile – Vengono ritirati a Torre del Greco circa 500 volumi che il preside prof. Nicola Ruggiero, noto leopardista e amico della comunità monastica, ha donato alla Biblioteca della Badia.

16 aprile – Nel pomeriggio viene consegnato "Ascolta" di Pasqua (n. 191). Sorpresa per la carta troppo pesante, giustificata dalla tipografia con l'errore del solito cireneo di turno.

17 aprile – Dopo le 18 c'è alla Badia movimento di Vigili del fuoco, Protezione civile e Carabinieri per lo smarrimento di un paio di persone in montagna. Si viene a sapere che uno, straniero, viene ritrovato senza difficoltà, mentre l'altro, un anziano di Cava, è morto per infarto sul sentiero verso l'Avvocata, dove era andato a cercare asparagi.

18 aprile – Alle 9 il P. Abate, i monaci D. Domenico Zito e D. Massimo Apicella e altri compiono una escursione verso la Cappella Vecchia. Hanno intenzione di consumare una colazione e trattenersi nel primo pomeriggio, ma la nebbia e il clima frizzante consigliano di rientrare in anticipo alla Badia.

22 aprile – Nel pomeriggio il P. Abate, accompagnato da D. Raimondo e D. Massimo, va a Salerno, presso la Colonia S. Giuseppe, per partecipare ad una conferenza di S. E. Mons. José Rodríguez Carballo, Segretario della Congregazione per la vita consacrata, che però, all'ultimo momento, è sostituito da altro relatore.

23 aprile – Il **geom. Gioacchino Senatore** (1951-53), venuto insieme con la moglie, si affretta a rinnovare l'iscrizione all'Associazione. Gode del gradito compito di nonno, gloriandosi, per ora, di cinque nipotini.

25 aprile – Il P. Abate guida un gruppo della corale della Cattedrale – primo fra tutti il maestro **Virgilio Russo** (1873-81) – che compiono una gita in Puglia (zona di Alberobello e Noci). Della comunità monastica partecipano D. Raimondo e D. Massimo. Prima tappa Alberobello, poi Messa a Noci a mezzogiorno, visita del monastero, pranzo in ristorante.

La restauratrice Diana Eleonora Maria Spada viene ad esaminare la tavola della Vergine attribuita a Lorenzo Monaco, che deve essere restaurata in vista della esposizione a Milano, fortemente voluta dal critico d'arte Vittorio Sgarbi.

26 aprile – Il **dott. Antonio Petrone** (1967-75), accompagnato dalla moglie, porta notizie

liete e tristi: la laurea in giurisprudenza della figlia Dominique e la morte del padre prof. Michele, avvenuta il 13 luglio 2014, per il quale chiede la celebrazione di Messe di suffragio.

Presiede la Messa domenicale il P. Abate, che celebra in suffragio dell'ex alunno dott. Francesco Fimiani, con la partecipazione della moglie **prof. ssa Rosa Maria Pirone** e del figlio **Davide** (1986-91). Dopo la Messa si presentano diversi ex alunni per un saluto: oltre i ricordati Antonio Petrone e Davide Fimiani, il **prof. Giovanni Carleo** (prof. 1984-05), **Nicola Russomando** (1979-84) e il decano **Carlo Adinolfi** (1942-44), che si gloria di aver frequentato il Collegio quando era Rettore D. Mauro De Caro.

1° maggio – **Paolo Di Grano** (1978-82) accorre da Siracusa, invitato da Daniele Tucci al battesimo della figlia.

2 maggio – Il **dott. Daniele Tucci** (1977-81) conduce la primogenita Daniela (III liceo scientifico) a conoscere la Badia nel giorno in cui riceve il battesimo la terzogenita Sofia nella chiesa parrocchiale di Corpo di Cava, con la dolce illusione di un atto importante compiuto all'ombra della Badia. Il secondo, Edoardo, è rimasto a sognare in albergo.

Il **dott. Vincenzo Sorrentino** (1979-82), solerte funzionario dell'Agenzia delle Dogane, trova finalmente tempo per ritornare, con profonda commozione, ai luoghi della sua formazione nel liceo classico. È accompagnato dalla moglie e dai bambini Rita (IV elem.) e Cosmo (III elem.) che già conoscono la Badia grazie ai suoi quasi quotidiani ricordi. Finalmente si iscrive all'Associazione ex alunni.

10 maggio – Il **dott. Guido Letta**, Vice Segretario Generale della Camera dei deputati, e gli amici **prof. Attilio De Luca**, già docente di paleografia all'Università di Roma, e **dott. Alfonso Ippolito** vengono da Roma per la Messa domenicale e partecipano alla mensa della comunità.

15 maggio – Giungono da Napoli alcuni sacerdoti salesiani per un breve ritiro, con una meditazione anche del P. Abate. In seguito partecipano alla mensa monastica e visitano la Badia.

Il notaio **dott. Pasquale Cammarano** (1944-52) ritorna per una visita affettuosa con il nipote **dott. Guido Senia** (2002-05), il quale porta la notizia della morte del padre. Il nonno chiede subito la celebrazione di Messe di suffragio. Guido comunica la sua nuova attività: ha lasciato codici e pandette preferendo l'attività di ristoratore nella favolosa isola di Ibiza.

16 maggio – Il **dott. Domenico Scorzelli** (1954-59) compie una commossa rimpatriata dopo lunga assenza. Comunica, tra l'altro, che ha lasciato definitivamente Verona, presso la cui Università il figlio Gianmarco ha conseguito la laurea in giurisprudenza, ed è perciò più disponibile per seguire le iniziative dell'Associazione.

17 maggio – Alla Messa domenicale, presieduta dal P. Abate, partecipano, tra gli altri, gli ex alunni **Giuseppe Adinolfi** (1953-65) e il giornalista **Nicola Russomando** (1979-84).



La Madonna Avvocata portata in processione tra canti incessanti e fitta pioggia di petali di rose

21 maggio – Il P. Abate, di ritorno da Roma, riferisce dell'incontro con il Papa, il quale lunedì 18 maggio si è intrattenuto senza fretta con i Vescovi della CEI dalle ore 16 alle 19.

23 maggio – Ha luogo nella sala delle farfalle il convegno degli ex alunni, di cui si riferisce a parte. In concomitanza si fa la commemorazione del 60° anniversario dell'alluvione del 1954, rinviata dal 25 ottobre a data più comoda per tutti, ma dei trenta superstiti sono presenti solo sei: **Giuseppe Adinolfi**, **prof. Gaetano De Luca**, **prof. Don Natalino Gentile**, **Franco Piccirillo**, **Mons. Aniello Scavarelli** e **D. Leone Morinelli**, che è in casa.

24 maggio – Pentecoste. Il P. Abate presiede la Messa solenne e amministra la Cresima a cinque giovani. Presente, tra gli altri, l'ex alunno **Nicola Russomando** (1979-84).

25 maggio – Festa dell'Avvocata al santuario sopra Maiori. La mattina il tempo buono favorisce i pellegrini a piedi e quelli che prendono l'elicottero. Dalle ore 6 si succedono diversi sacerdoti nella celebrazione della Messa. Alle 11 il P. Abate celebra la Messa solenne davanti alla chiesa. In seguito inizia la processione, che percorre il breve tratto fino alla grotta e viceversa in più di due ore. Motivo della lentezza: i devoti si prendono il tempo per svuotare i molti sacchi di petali da gettare verso la statua della Madonna. Alla grotta **D. Rosario Petrone** pronuncia un breve fervorino. Il P. Abate conclude alla porta della chiesa con una brevissima preghiera alla Madonna e con la benedizione.

Dopo le 15 molti sono pronti presso la base dell'elicottero, ma per la nebbia bisogna attendere. Non pochi, dopo vana attesa, si avviano a piedi, come il P. Abate. La nebbia si dissolve intorno alle 17,30 consentendo per tutti i voli di ritorno.

26 maggio – Alle 18,30 si tiene in Cattedrale un concerto degli alunni dell'istituto comprensivo "Giovanni XXIII" di Cava, sezione H a indirizzo musicale, con i seguenti strumenti: chitarre, clarinetti, violini, violoncelli, chitarra elettronica e sassofono. Presente, tra gli altri, il **dott. Antonio Violante** (1943-45), venuto ad ammirare un piccolo artista della sua famiglia. Naturalmente il pensiero vola con entusiasmo ai suoi maestri della Badia, come D. Mauro De Caro e D. Guglielmo Colavolpe.



Superstiti dell'alluvione del 1954 presenti al convegno del 23 maggio



Il P. Abate presiede la Messa all'Avvocata sul sagrato del santuario

29 maggio – Finalmente una splendida giornata dopo settimane di tempo incerto con nuvole, pioggerelle e freddo, specialmente di notte.

31 maggio – Solennità della SS. Trinità, titolare della Badia. Presiede la Messa il P. Abate, che tiene l'omelia. Presente **Nicola Russomando** (1979-84), il fedele delle grandi occasioni.

1° giugno – La restauratrice Diana Eleonora Maria Spada inizia il restauro della tavola attribuita a Lorenzo Monaco. Il lavoro è possibile grazie alla sponsorizzazione, sollecitata da Vittorio Sgarbi, della società "Prince Art", di Armando Principe e della moglie Veronica Nicoli, che si occupa di investimenti in arte contemporanea.

2 giugno – L'avv. **Diego Mancini** (1972-74), insieme con la signora Rita, ritorna con una sorpresa: un nipote del buon Fra Domenico Bartolomucci, l'ing. Vincenzo Ricci, accompagnato dalla moglie.

3 giugno – L'emittente televisiva cavese Quarta Rete realizza nel Museo un servizio sul restauro della tavola della Vergine attribuita a Lorenzo Monaco con interviste al P. Abate, alla restauratrice Eleonora Spada e agli sponsor.

7 giugno – Alle 11 la Messa solenne è presieduta dal P. Abate, che ammette alla prova gli aspiranti oblato **Ciro Cennamo** e **Luigi Rosselli** e riceve l'oblazione dell'avv. **Antonio Sabatino**. Se ne riferisce a parte. Alla cerimonia interviene con la moglie il maresciallo di Guardia di Finanza **Michele Papavero**, di Barletta, membro del Consiglio direttivo nazionale degli oblato e referente dell'area Sud.

Il pomeriggio offre una tipica giornata invernale con cielo tetro e temporali che si susseguono, anche se le piogge non sono abbondanti.

8 giugno – Pomeriggio piovoso come ieri, con tuoni e raffiche di vento.

14 giugno – Presiede la Messa il P. Abate in occasione del ritiro spirituale aperto a tutti. Presente alla Messa, tra gli altri, **Vittorio Ferri** (1962-65).

In serata l'avv. **Luigi Montella** (1975-79) viene a prendere una boccata d'aria fresca e coglie l'occasione per salutare chi trova del tempo del suo liceo scientifico.

15 giugno – Alle 11,30 si riunisce il Comitato nazionale del Millennio. Sono presenti, in verità, solo due componenti, il presidente notaio **dott. Tommaso D'Amato** e il P. Abate **D. Michele Petruzzelli**, ai quali si aggiunge il segretario **dott. Angelo Gravier Oliviero**. Intervengono al completo, invece, gli interessati della Provincia e del Comune con vari direttori di lavori e altri tecnici. I presenti esaminano la situazione e confermano che entro la fine di ottobre devono essere

completati tutti i lavori o i volumi finanziati con i fondi del Millennio, altrimenti le somme assegnate dovranno essere restituite.

18 giugno – Il P. Abate si reca all'abbazia di Farfa per partecipare al Consiglio Plenario della Provincia Italiana della Congregazione Sublacense Cassinese, che riunisce insieme Consiglio Provinciale e Superiori dei monasteri.

21 giugno – Presenti alla Messa domenicale, tra gli altri, il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64), non nell'esercizio del suo ufficio all'altare, e l'ex alunno **Vittorio Ferri** (1962-65).

24 giugno – Per la solennità di S. Giovanni il P. Abate presiede la Messa delle 7,30 e tiene una breve omelia.

Si riunisce alla Badia il Consiglio di amministrazione dell'Istituto di Sostentamento del Clero, comune alle diocesi di Salerno e di Badia di Cava, presente **S. E. Mons. Luigi Moretti**, Arcivescovo di Salerno.



Alla fine del restauro della tavola di Lorenzo Monaco, sono soddisfatti restauratrice e sponsor (da sinistra): Armando Principe, Diana Spada, Veronica Nicoli.

25 giugno – Si riuniscono alla Badia i vicari episcopali per la vita consacrata. È invitato **S. E. Mons. Antonio De Luca**, Vescovo di Teggiano-Policastro, per illustrare ai convenuti i compiti del loro ufficio. I lavori sono coordinati dal P. Abate, Delegato della Conferenza Episcopale Campana per la vita consacrata.

L'avv. **Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera** accresce, con altre donazioni, l'archivio gentilizio di famiglia depositato nella Biblioteca della Badia.

Il **col. Luigi Delfino** (1963-64), nel giorno in cui partecipa alle esequie della sorella, accorre alla Badia per rinvigorire la cristiana rassegnazione con la spiritualità benedettina.

26 giugno – Nel pomeriggio, per il programmato week end vocazionale, giungono alcuni giovani.

28 giugno – Alla Messa domenicale partecipano, tra gli altri, il

dott. Andrea Forliano (1940-48), detentore di una delle più lunghe permanenze nel Collegio della Badia, accompagnato dalla moglie, e il giovane avv. **Andrea Paolillo** (1986-89), che si gloria del suo liceo classico.

29 giugno – Nella solennità dei SS. Pietro e Paolo il P. Abate presiede la Messa e tiene l'omelia.

1° luglio – Appena completato il restauro, il quadro di Lorenzo Monaco viene rimesso al suo posto nel Museo in attesa della eventuale esposizione a Milano.

4 luglio – **S. E. Mons. Armando Dini**, Vescovo emerito di Campobasso, visita la Badia con un gruppo di amici. Fa da cicerone D. Domenico Zito.

6 luglio – Il P. Abate partecipa alla conferenza stampa che si tiene al Comune sulle manifestazioni artistiche e culturali dell'estate, alcune delle quali si svolgeranno alla Badia.

10 luglio – Solennità dei Santi Patroni della Badia Felicità e Figli martiri. Il P. Abate presiede la Messa alle 7,30 e tiene l'omelia. Interviene l'organista maestro **Virgilio Russo**, che ben rappresenta l'Associazione ex alunni.

11 luglio – Solennità di S. Benedetto. La Messa, per motivi contingenti, viene anticipata alle ore 9. Partecipano il Presidente dell'Associazione ex alunni avv. **Antonino Cuomo**, il medico della comunità **dott. Giuseppe Battimelli**, gli oblato e pochi fedeli. Alla fine tutti i presenti sono invitati dal P. Abate a un rinfresco nel refettorio del Collegio.

Alle 20 si tiene in Cattedrale un concerto di Mafalda Baccaro (organo), Giovanni D'Onghia (sassofono contralto), Eleonora Pontrelli e Angela Maria D'Onghia (canto gregoriano). Presente, tra il folto pubblico, l'ex alunno **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) con la signora Matilde e le figlie Elvira e Paola.

12 luglio – Festa esterna dei Santi Felicità e sette Figli martiri. Alle 19 il P. Abate presiede la Messa solenne e la successiva processione con il busto argenteo della Santa fino al bivio di Corpo di Cava. Animano la processione il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64) per le riflessioni e le oblato **professoressa Anna e Antonietta Apicella** per i canti. Al rientro in Cattedrale conclude il P. Abate con una preghiera ai Santi e con la benedizione.



Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto interdiocesano di sostentamento del clero riunito alla Badia con l'Arcivescovo Mons. Luigi Moretti

13 luglio – I confratelli della nostra Badia **D. Raimondo Gabriele** e **D. Massimo Apicella** si recano a Norcia (Perugia) per partecipare alla settimana di aggiornamento monastico per i giovani dei monasteri italiani. Automedonte di lusso è il P. Abate in persona.

15 luglio – Il caldo che affligge l'Italia non risparmia la Badia. Ma le temperature sono comunque più sopportabili, anche grazie allo spessore delle mura che in alcuni ambienti si direbbero ciclopiche.

18 luglio – **Pasquale Caccia** (1980-84) ritorna con emozione a rivedere la Badia e a salutare i padri, manifestando il suo disappunto per la cessazione dell'attività educativa, da tutti apprezzata. Segue l'impresa edile di famiglia, senza abbandonare l'hobby della banda musicale.

Alle 20 concerto in Cattedrale di Cosimo Prontera (organo) e Alessandro Silvestro (tromba). Numeroso pubblico si gode insieme la buona musica e il fresco della chiesa: una vera grazia di Dio in queste giornate bollenti. Tra gli ex alunni si nota Nicola Russomando (1979-1984).

20 luglio – S. E. Mons. Giuseppe Giudice, Vescovo di Nocera Inferiore-Sarno, conduce alla Badia i suoi seminaristi per una giornata di ritiro. Partecipano alla mensa monastica.

Segnalazioni

Una volta tanto "Ascolta" deve segnalare se stesso. Sabato 11 luglio, nell'ambito della Rassegna "Libri Meridionali, vetrina dell'editoria del Sud, Castellabate 2015", è stato consegnato ad "ASCOLTA", nella Categoria Premi Speciali, il Premio Periodico d'Informazione con la seguente motivazione: "Periodico dell'Associazione Ex Alunni della Badia di Cava dei Tirreni, per l'incessante attività di informazione e di confronto sulla storia e sulla missione benedettina della Millenaria Abbazia, mediante la realizzazione di incontri e convegni di profondo spessore, per la promozione di solidi vincoli di fraterna solidarietà tra i soci sparsi in Italia e nel mondo".

Giubileo sacerdotale

L'11 luglio, nella Chiesa Madre di Ruoti (Potenza), S. E. Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo di Potenza, ha presieduto la Messa per il 50° di sacerdozio del Parroco **D. Antonio Arenella** (1951-59), nativo di Tramutola, parrocchia appartenente alla diocesi della Badia di Cava fino al 1972.

Nascite

28 marzo – A Sapri, **Andrea**, secondogenito di **Fabio Morinelli** (1988-93) e di **Viviana De Stefano**.

Lauree

14 luglio – A Napoli, presso l'Università Suor Orsola Benincasa, in conservazione dei beni culturali, **Paola Battimelli**, figlia del dott. Giuseppe (1968-71).

In pace

10 aprile – A Cava dei Tirreni, improvvisamente, l'ing. **Umberto Faella** (1951-55), zio dell'ing. Alfonso Di Landro (1979-83).



L'ing. Umberto Faella deceduto il 10 aprile 2015

Gli ex alunni ci scrivono

Esempio di medico cristiano

9 luglio 2015

Caro Don Leone,
domenica 5 luglio dopo una intensa malattia che ha stremato il corpo, ma non la lucida mente né la Fede, nostro padre si è serenamente spento (...). L'enorme patrimonio professionale, etico e spirituale che ci ha lasciato e che ha lasciato ai suoi colleghi, amici e collaboratori ci rende sereni in questo delicato momento, ci solleva dalla tristezza del distacco e ci svela il percorso ancora da compiere.

L'amore di Dio, la difesa della Vita fin dal suo esordio, la cura degli infermi, la cura della famiglia, sono stati i suoi imperativi morali e i cardini di una vita spesa per gli altri.

La sua esistenza lascia un segno nelle vite di molti, ma soprattutto è l'esempio di come la quotidianità operosa, moralmente ispirata, possa cambiare le cose del mondo. La Fede nei Principi della cristianità Cattolica Apostolica e Romana gli hanno consentito di migliorare il mondo che lui ebbe in eredità e costellato di miseria e difficoltà, fino al compimento di un progetto ambizioso ed ispirato al benessere dell'essere umano fin dal grembo materno.

Il suo ricordo (...) serva a stimolare, irrorare, ispirare le esistenze di chi resta a proseguire il cammino sulla strada tracciata.

Con l'affetto di sempre.

Dario Feminella

16 aprile – A Napoli, la **dott.ssa Francesca Di Domenico**, figlia del dott. Giuseppe (1955-63).

10 maggio – A Cava dei Tirreni, la **sig.ra Anna Masullo**, madre di Giuliano Caldaresè (1979-83).

14 maggio – A Salerno, l'avv. **Alfredo Senia**, padre del dott. Guido (2002-05).

26 maggio – Ad Avellino, il **dott. Arcangelo Meoli**, padre del dott. Carlo (1976-79), del dott. Alberto (1976-83) e del dott. Italo (1976-84).

27 maggio – A Casal Velino, la **sig.ra Marianna Lista**, madre dell'avv. Franco Pinto (1953-59).

24 giugno – A Cava dei Tirreni, la **sig.ra Lucia Delfino**, sorella del col. Luigi (1963-64).

5 luglio – A Roma, il **dott. Nicola Feminella**, padre del dott. Gianluigi (1981-84) e del dott. Dario (1981-84).

Solo ora apprendiamo che sono deceduti:

- a Nocera Superiore il **rev. prof. D. Gaetano D'Acunzi** (prof. 1957-62);

- a Cava dei Tirreni, il 29 luglio 2010, il **prof. Enrico Maraucci** (prof. 1972-73).

Collaboratori

Per questo numero hanno collaborato con la redazione: Giuseppe Battimelli, Valentino Di Domenico e Nicola Russomando.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA**

€ 25 Soci ordinari
€ 35 Soci sostenitori
€ 13 Soci studenti
€ 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre



Questa testata aderisce
all'Associazione
Giornalisti Cava Costa d'Amalfi
"Lucio Barone"

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA**

Tel. Badia: 089 463922
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Tirrena

Via Caliri, 36 - tel. 089.468555
84013 Cava de' Tirreni

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.